

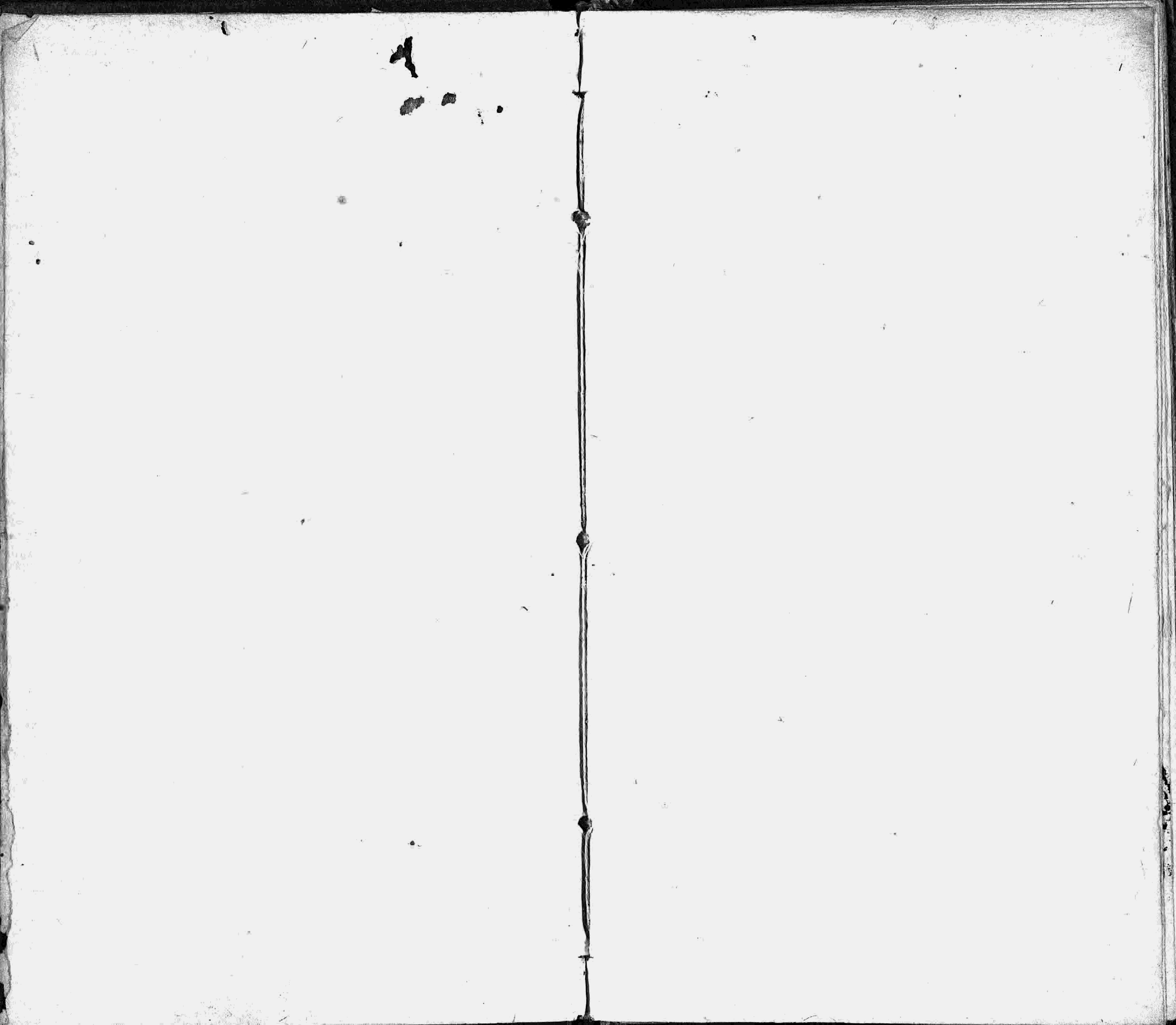
Avviso ai lettori

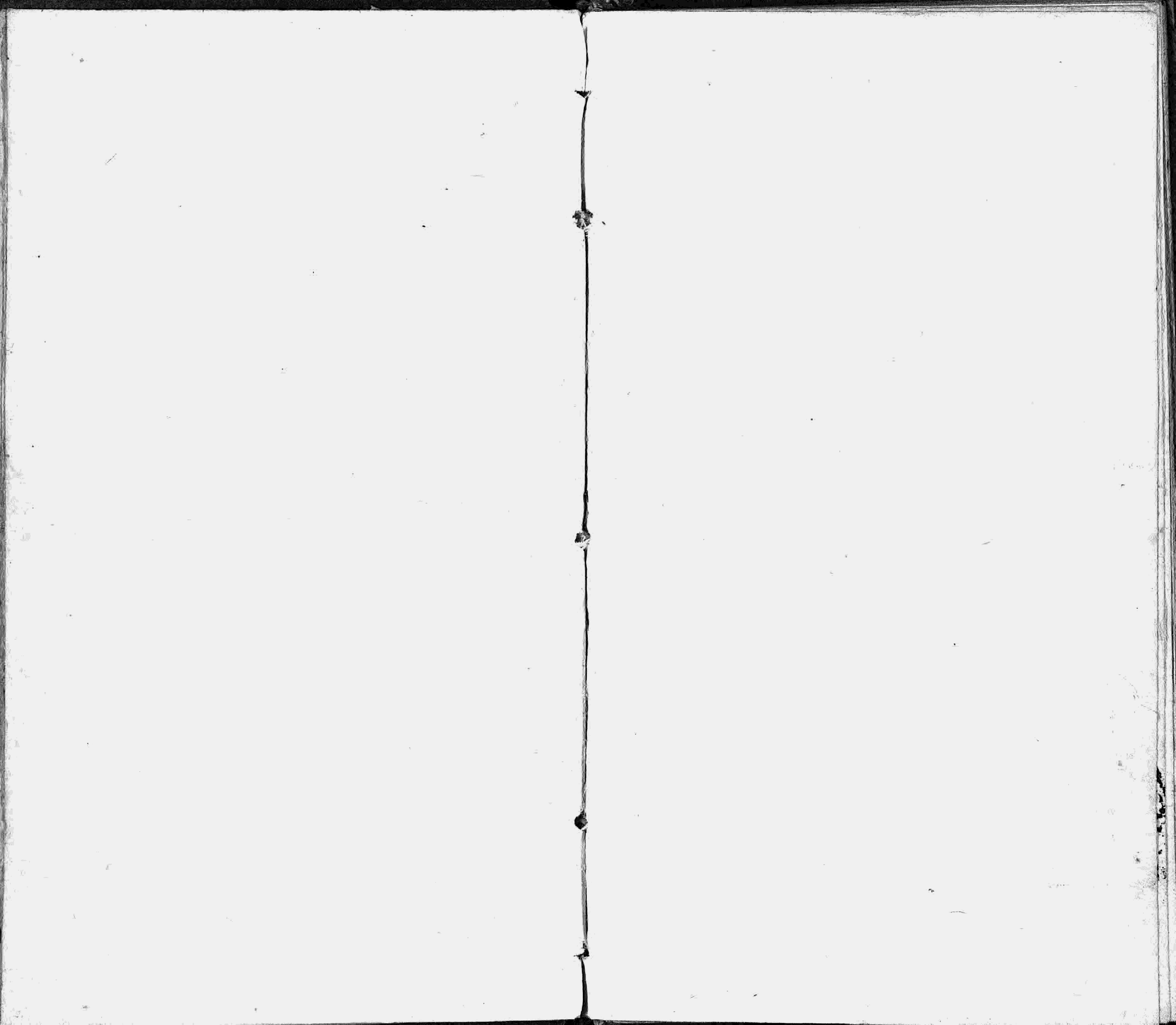
La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Page drawn

L 1 A 9





L'EVSTACHIO
O V E R O
IL SECONDO GIOBBE
Poema Sagro, e Rappresentatiuo
D I
GIUSEPPE MONACO

DEDICATO
All'Illustriss. e Reuerendiss. Padre
D. CARLO CVTILLO
DA MONTEEVSCO.

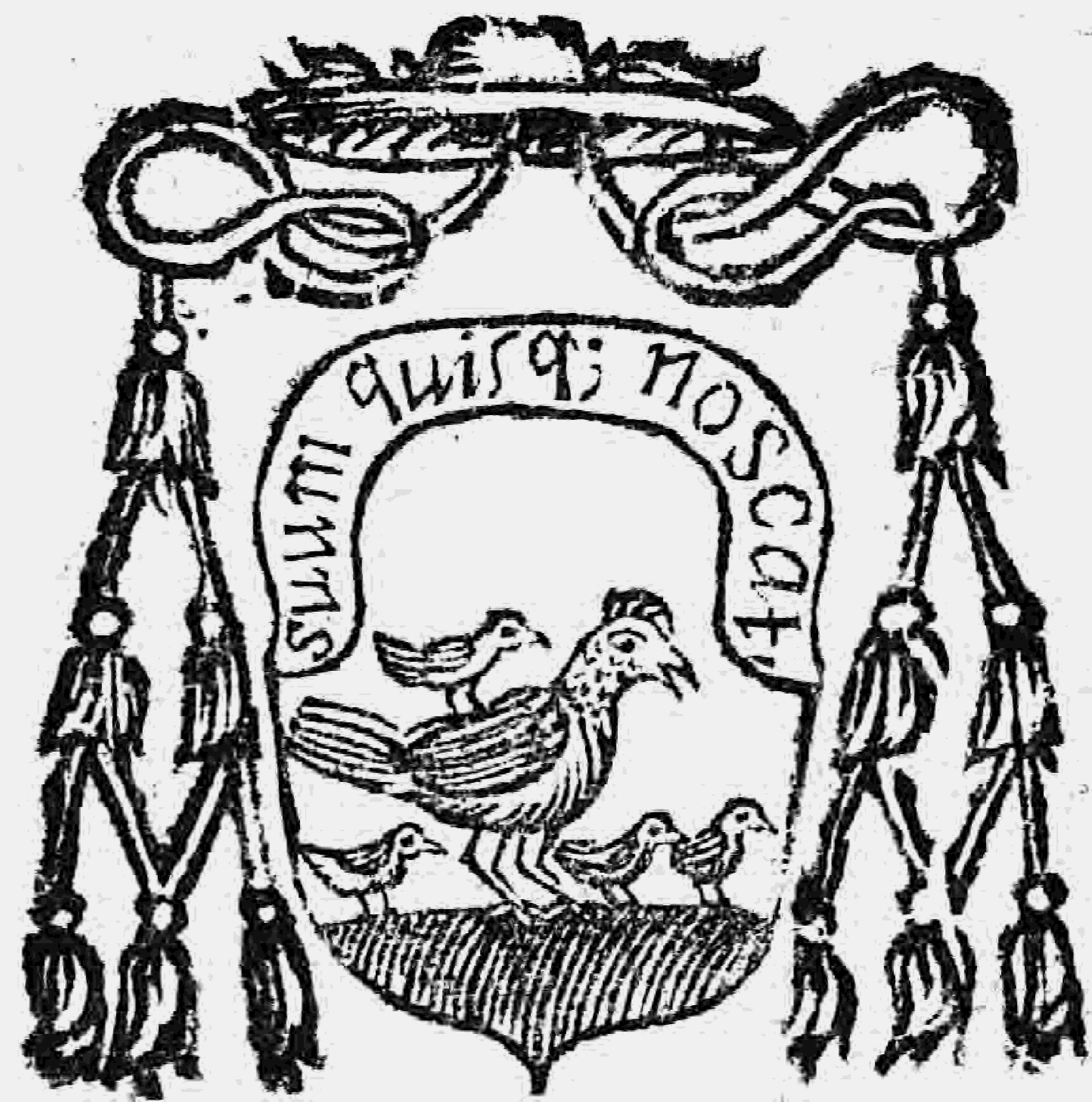
Abate Generale della Congrega-
zione di Monte Vergine dell'Or-
dine di S. Benedetto, Barone, & Or-
dinario nelle Terre di Mercoglia-
no, Ospidaletto, Casale di S. Gu-
glielmo, Feudo di Monte Vergi-
ne, Massa Diruta, della Bedina Ca-
sale di S. Giouanni dell'Aquara
nullius, &c. E Signore nel Tempo-
rale di Mognano, Quadrelle, Cuc-
ciano, Pietra di Fusi, &c.



In Nap. Per Carlo Porfile Reg. Stamp.

Con Licenza de' Sup. 1692.





mo mo
ILL. E REVER. SIG.

LA Bontà pur troppo adorabile di V.S. Ill. e Reu. ò mio Religioso Mecenate, mi rende ardimétofo consecrare sull' Altare del vostro merito per Vittima d'Affetto il presente Poema, e la supplico ad accettarlo con quella Candidezza d'Animo, colla quale glie lo tributa l'ossequiosa mia Inclinazone; compatirà la sua Generosa Benignità se qual'Icaro temerario con Penne poco sperate m'auvicino al Sole della sua Maestà Pastorale, che quelle apprestate-mi dal Mistico CVTILLO, che nel

a 2 suo



suo antichissimo Stemma risplende, fà, che con istupore dall' Aquile de' più solleuati Ingegni s'ammirino sicurissimi i miei Voli; accoglia pietosa intanto la Chioccia della vostra Gentilezza sotto l' Ali fauoreuoli de la sua Carità, questo picciolo Pollo della mia Deuozione, assicurandola, che se non hà talento di Cigno Canoro, lo ritrouerà Pellicano pur troppo suiscerato all' offeruanza.

D.V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Obbligatiss. e Deuotiss. Seru.
Giuseppe Monaco.

BENI-

**BENIGNISSIMO
LETTORE.**

MI persuado, che con santa Rivalità inuidioso della mia Fortuna ti rendi, per hauere il mio rozzo Poema sortito un' Eroe sì Degno, che però da Prudente soffri la buona Sorte dell' Amico, e se voglioso inghirlandar le tue Chiome d'eterno Alloro aneli, à questo Mitrato Apollo dedica i tuoi sudori, che dal Monte Virgiliano, via più, che da Pindo saprà d'immortali Fregi secondar la tua Musa.

Questo è quel Gran CVTILLO, che per la sua Bontà con meriteuoli Breui Apostolici hane in noue Anni allungata la Felicità Pastorale alla sua Reuerendiss. Religione.

Questo è quel circospetto Riparatore de' Sacri Chistri, ed Inuentore d' alme Magnificenze; e che sia vero lo confissi, Nettuno, c' hauendo colà, sulle Maremme della Dicearchia rouinato intiero il Tempio al suo Pescatore Andrea (in cui risplendea, & oggi più, che mai onoreuole Priorato di questa esemplariss.

lima Congregazione,) conosce per la Prudenza del mio Monastico Giove l'essere talmente inceppato da fabrefatti scogli, ch'ad onta de'suoi fluttuanti furori è forzato per l'auenire baciarsi riuerente i piedi.

Lo testifi hi l'introito da 200. scudi d'oro accresciuto all'Erario Generale per l'amenissimo Diuersorio longo la via Appia à lembo della VALLE, picciola Villa dell'Inclita Baronia Guglielmina, dandosi commodità a' Pellegrini, & a' Viaticali di ristorarsi in quello, anche colla sodisfazione del debito d'ascoltare la santa Messa, in una ammirabile Cappella, ch'è fianco gli è situata.

Amplifichi le lodi d'un si circospettissimo Padre, quel Quadrangolare Vestibolo formalizzato auanti l'Abbaziale Corte in Mercogliano, affinche l'Angustia dell'Ingresso non pregiudicasse all'Augusta, e Diffinitoria Dignità, Collaterale al Temporale, e Spirituale Senato, ch'ini risiede; & all'espediti Reparazioni esatte dalle Ruine d'un Terromoto moralizzate in miglior sodisfazione.

Oltre'l Decano Palaggio ridotto in
otti-

ottima habitazione conueniente ad un tanto Personaggio, decanti la Fama: Quel non sò, se Capitolo, ò Campi doglio delle sue Glorie, eretto nel Real Monasterio del Monte; oue s'un tempo di Cibele, oggi della Regina de' Cieli venerando Simulacro s'adora.

Si ristori per fine il famelico Curioso nel magnifico Cenacolo Lauretano, Laurea veramente da fregiare le Tempie d'un tanto Religioso, nuouamente dà fondamenti eretto da vaghissimi Marmi, e fonti abellito, dal Pennello del Reu. P.D. Theodoro Piperno adornato, e con Elogj, mà eruditissimi del mio molto Illu. e Reuer. e meriteuole Padre D. Francesco Maria d'Orso, Orsa veramente Polare dell'armonico Mondo scientifico, illustrato.

Questo è quel Grā CVTILLO, un' Auolo del quale Gio: Antonio nominato fusì caro al Rè Ferdinando I. d' Aragona, che (appò, molte, e diuerse Prerogative) ottenne in dono da quello, una Real Cappella in Monte Fusco sua Patria, concessione di Scafe, Passo di Venticani, Prouenti, & altro.

Questo è quel Discendente dal famo-

so BARTOLOMEO CVTILLO Maestro
di Campo nel 1527. sotto il Governo di
Borbone, e Preside dignissimo nella Pro-
vincia di Principato Ultra, che maritò
Gio: Nicola suo figlio, con Ippolita Bran-
caccio Signori di Pago.

Gli Ani di questo fondorno la Chiesa
di Santa Maria della Fede nel Borgo di
S. Antonio Abate di Napoli.

Quest'è quel fortunato Zio, frà gl' al-
tri, di due figliuoli del Sign. Nicola Cu-
tillo Oracolo estimatissimo da quasi tut-
ta la Nobiltà del Regno, ad Vno de qua-
li chiamato VINCENZO, che gionto al
decimoterzo anno, e fatto passaggio nella
Filosofia, vanta benche in Età Pigmea
Ingegno Gigante, se li può congruamente
attribuire quel Vincēti, non dabo, mā
dedit Altissimas Manna omnium
scientiarum, e dell' Altro, che Gio: Bat-
tista si noma, misticamente si può dire,
ch' inter Natos Mulierum della pre-
sente Etade, non surrexit maior ne' Co-
stumi, nell' Indole, e nell' Applicazioni
Virtuose.

E questo in fine è quel Decoro della
Patria, Ampliatore de' Monastici Afili,
Splendore de' Chioftri, Specchio de' Rego-
lari,

lari, Amabilissimo nel Governo, legiti-
mo Figlio d'un Guglielmo vero Padre
della Religione, caro à Più Porpore, e frà
l'altre all' Eminentissima, e non mai à
bastanza laudanda CASANATA;
amato da Più Prencipi, gradito à Vas-
salli, e come zelantissimo del Culto Ec-
clesiastico Particolare Amico di Dio;

A cui hò consecrato il presente Poe-
ma, nel quale non ritrouandosi osserva-
te le Norme Comediografe per la biso-
gna di descriuere, quasi tutte le Gesta
del mio secondo Giobbe, mi compatirai,
benche per altro s'fatte Ipotiposi, e con-
simili Etopeie sono altresì frequen-
tate dagli Eruditissimi, e per sempre
venerandi Scrittori Spagnoli, se questo
ti sarà grato t'assicuro, che mi darai
animo mandare alla luce altri miei
Componimenti Poetici, com' à dire. l'A-
quila volante d'Efforanda; il Secon-
do Apollo di Patara, l'Idolatria sbā-
dita per la Nascita del Messia, il Pro-
tomartire, le Profezie adempite nel-
la Passione del nostro Redentore, la
Decollazione del Precorsore; l'Inuē-
zione della Croce, S. Martino Vesco-
uo, S. Paolino Schiauo, S. Antonio

Predicatore, Frode, Forza, e Magia, &
altre.

*Leggi questo per hora, nel quale s'
alcuna cosa di buono, auvegna che vi
trouï danne glorie à Dio, qual come So-
le eterno di Sapienza.*

Mi conceda, e compartà gli almi
influssi.

Della sua Santa Grazia à Prieghi
tuoi,

Acciò descriuer possa in miglior
stile

Quant' Ei mirabil sia ne' Sati suoi.



Car-

Carminè Nicolò Caracciolo,
Duca di Castel di Sangro, ce-
lebra l'ammirabili, e diuer-
se virtù, e liberali arti,
possedute dal Signor
Giuseppe Monaco.

SONETTO

L'Esser ne sacri modi illustre tanto,
E paregiar Torquato in Tosco stile,
E nel Napoletan Giulio gentile,
E nel Latin del Sanazaro il vanto.

Ogni Cigno canoro in dolce canto,
E superare, e render nel suon vile
Lo stesso Orfeo; e nel discorso vmlè
Tullio, ch' il Mondo venerò coranto.

Mostrar à tutti in cento modi, e cento
Meccanici prodigj, e con ingegno
Mirabile causare ogni portento.

E troppo merauiglia; e sol tu degno
Sei di tanti gran pregi; Onde ardimento
Vano à lodarli fora, e strano impegno.

C.N.C.D.C.S.

a 6

II

P E R S O N A G G I.

Placido, e doppo S Eustachio.

Traiana, e doppo Teopiste sua Mo-
glie.

Teopisto)
Agapito) Figli

Angelo.

Demonio.

Adriano Imperatore.

Pacicco Napolitano.)
Giãpetru Calabrese.) serui di Corte.

Dragutto Corsaro Mauritano.

ATTO

A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

*Placido da Cacciatore seguitando vn Ceruo,
frà le Corne del quale, comparirà
Cristo Crocefisso.*

Pl. **B** Enche sij nel fuggir destro, e leggie-
Anco giungerti spero. (10,

Voce di Cristo in musica.

Placido Eroè Guerriero

Ah perche mi perseguiti? son io

Cristo Giesù, tuo Creator, tuo Dio;

Sò Diuin Cacciat. r, voglio predarti

Son comun Saluator bramo saluarti.

Pl. L'armi, e Virtù cedan d'Amore all'Arti.

Amoroso Signore, (*busta Arco, Sral, e dar.*

Con troppo dolci modi

Me ferin Cacciatore

Han ferito i tuoi chiodi;

Inchiodato mio Dio,

Ad'Inchiodar ti priego

Con la tua grazia santa, & opportuna

La Ruota della mia tanta Fortuna;

E già, che sol nel Mondo

Per la salute nostra,

Ed à chiamare il Peccator venisti,

Tù,

Tù, che sei in eterno,
E Luce, e Via, e Verità del Tutto,
Tù me Saule nouello
Illumina, & insegna

Quel, che la tua somma Bontà disegna.

Voce di Cristo. Vanne nella Città, doue t'at-

Giouanni il Sacerdote, (tende

Qual per toglier da Tè, e tua Famiglia,

La macchia del peccato,

Che col suo rio Velen l'Anime attrista,

Tal Giouanni farà vostro Battista;

Indi da me ritorna in questa Selua,

Di cui sapran per Bocca mia le Pianta

Delle Dodonee Quercie à scherno, & ontà,

Con prognostici, e prouidi, e sinceri

Vaticinarti, Oracoli, ma veri.

Pl. Da quelle braccia aperte

Mi promette d'Amor placidi amplessi,

Nell'Eritreo delle tue sante Piaghe

Sol somergere spero

Il Faraone de' misfatti miei;

Con l'Innocente Sangue

Di rè mistico Agnello

Confido di stemprare il rio Diamante

Del mio senso rubello;

E di correre al Fonte Battismale,

In cui l'Original Neo si rischiara,

Da questo Ceruo l'Alma mia l'impara.

S C E N A II.

Demonio da Sotterra

D All'Infernal mia furia,
Dal mio fiato pestifero

Dal

Dal mio furor tirannico,

Dall'Ira mia Indomita

Cielo, Beati, & Angioli,

Se potete, saluateuis;

Che fuora son da quelle eterne Tenebre.

Io Larua formidabile,

Che spriggionata son da' bassi Concaui.

Io Crudele Falaride,

Che scatenato son dal tetro Baratro

Io nemico mortal dell'human Genere

Per auuili, per oscurar, per struggere

Croci: Mitre, e Camauri

Io con i miei lasciui, e molli stimoli.

Io con i miei costumi iniqui, e perfidi,

Farò, che si profanino

Le Leggi, i Riti, e gli Ordini

Di tutti i Sacri Canoni,

Ch'adulterate siano

Le sante Cerimonie

Degli Diuini Officij.

Dal mio poter Tartareo

Scompagnate le Celesti Machine

In più schieggie farò, che giù ne cadano;

Indi di quei frātumi, ah troppo splendidi,

Nè farò lastricar nel Regno Ignifero

La Regia di Lucifero.

Con vn sguardo terribile,

Con vn letale vomito,

Io mi vanto, io mi glorio

A Biasmo, e vilipendio

Di tutto il Cristianesimo,

Far di Pluton perpetui tributarij.

Chiese, Altari, e Sacrarij.

Si

4 A T T O

Sù sù Prince dell'Erebo,
 Spirito formidabile,
 Duce del Cesar stigio.
 Augusto di Vittorie,
 A singolar tenzon di nuouo sfidisi.
 Vn Michelotto Arcangelo;
 Per Aquilon contendasi,
 S'oscuri l'Euangelio,
 L'Idolatria sol Domini,
 Le tirannie trionfano,
 L'Ipocrisie sol regnino,
 Non più ne venti badisi,
 Le frodi, che s'adopriano,
 Via più del Vento rapido
 Via più presto d'vn fulmine
 Via più del Pensier'agile,
 Concorde al desiderio,
 vniforme allo Genio,
 Precorsor dell'Arbitrio,
 A superare, à vincere
 Le Potestà, le Gerarchie, gli Esserciti
 Del Cherubino, e Serafico stuolo
 E Snello, e franco, e libero ne volo.

S C E N A III.

Angelo, e detto.

A. | Caro temerario, piomba al suolo. (ra?

D. | Ah chi è colui, che vuol meco far Guer

Ang. Quel, che dal Ciel ti fè cadere in Terra

D. Ah vergogna. A. Douuta à tal Cāpione.

D. Ah eterno rossor. A. Tuo guiderdone.

Dem.

P R I M O.

Dom. Ma che. Ang. Ma che? che sperì?

Dem. Guarda chi tiemmi oppresso!

Ang. Mira schiuma d'Abisso!

Dem. Doue sei ò mia Possa?

Ang. La perdesti pugnando.

D. La farò pullular. A. Ti sforzi in vano.

D. Si risuegli 'l vigor. A. Frena l'Ardire.

D. Si rauuiui il Poter. A. Bassa l'orgoglio.

D. Si rinforzi la Pugna. A. A tuo cordoglio.

Dem. Ah rabbia. Ang. E pur non cedi?

Dom. Ah sdegno. Ang. E ancor pretendi?

D. Dou'è la mia superbia? Ang. Annichilata.

Dom. Dou'è l'Ira? Ang. Abbattuta.

Dem. Chi mi castiga? Ang. Dio.

Dem. Chi mi atterra? Ang. Raggione.

Dem. Chi mi vince? Ang. Quell'io.

Dem. E fin quando? Ang. In eterno.

Dem. E' troppo. Ang. E' tua la colpa.

Dem. Ah pena ria. Ang. Condegna penitèza.

D. Ah decreto crudel. A. Giusta sentenza.

D. Mā. A Nemen lo conosci. D. Io già lo vedo

Ang. E cedere non vuoi. D. Son vinto, e cedo.

A. Sorgi, e sgōbra da mè. D. Qual'altro Anteo.

A. Fuggi da questo Clima. D. Ah non fia mai,

Ch'oggi in queste contrade

Mi vedrai baldanzoso.

Da fondamenti lor sueller gli Olimpi;

E in vn subito lampo

Diuenuto già Sifiso volante

Meco li porterò nell'Etra ardente

Dello spazio ambiente,

E scagliatili poi soura l'Empiro

Con strane metamorfosi, ma vere

Tras.

Trasmuterò di quello alle cadute

Le sfere in tante Selue,

In Antri i Cieli, e gli Abitanti in Belue?

Ang. Son questi strani Impegni

Della superbia tua vanti condegni.

Dem. Hor' hora, hor hor vedrai,

Che diuenuto vn Tantalo assetato

Afforbirommi il Mare,

E si grauido poi

Soruolato là sù del Firmamento

Vomitando ad vn tratto

Dall'Idropico sen l'umor bollente,

Farò sì spauenteuoli naufragi,

Che subbissino i vostri almi Palagi.

Ang. Stigio Tizzon, crudel Cerbero taci,

e ricordati pur qual' t'han ridotto

Dell'Alterigia tua i fumi audaci,

e se pregi tentar vuoi d'altre Imprese

Mira vn Placido Eroe,

Che detestando già con sua Famiglia

Degl'Idoli la legge iniqua, e praua

Nel salutar Giordan si monda, e laua.

Comparir à nel Domo Placido sua Moglie, e

Figli, che si battezzano.

Dem. Abi spauentoso loco,

Accrescono quell'Acque il mio grã foco.

A. Hor che pèsi? *D.* Di farlo in brieve Eretico

Aug. Ed'io farò, ch'Eustachio

(Ch'à punto così chiamasi)

Con tutti i suoi si salui, anzi santifichi.

Dem. Ed io farò, ch'apostati.

Ang. Lo trouerai Apostolo.

Dem. Saran mie le Vittorie.

Ang.

Ang. Volesti dir le perdite.

Dem. Placido non è Angelo.

Ang. Ma conosce i Demonij.

Dem. Che li daran più crucij.

Ang. Che li daran più meriti.

Dem. Io ne corro. *Ang.* Agli agrauij?

Dem. Hor lo giungo. *Ang.* Ma stabile?

Dem. Lo vedrem. *Ang.* Lo vedrai.

Dem. Ad opprobrio del Cielo.

Ang. Ad onta dell'oblio.

D. Quãto l'Inferno può. *A.* Quanto può Dio?

S C E N A IV.

Calabrese, e Napol. con Calascione cantando

Nap. **F** Ruscia Calauria mia cà mme recchie

Cal. **T**'haiu fatta la magna

Pri sà capu Gaiarusa,

T'haiu fatti li pinnagli

pri ss'aricchi, e li sunagli,

T'haiu fattu lu cannali

Pri sù pettu, e ssi guanciali,

T'haiu fatti li Circelli

I è pri chissi vranzi belli,

T'haiu fattu po nù cintu

Tuttu lauoratu, e pintu,

T'haiu fattu nu snali,

Che ti copra sù vintrali.

T'haiu fatta n'otra gunna,

Pri parì chiù biella Duonna,

T'haiu fatti li Cauzamma,

Pri sà ianculilla Gamma,

T'haiu

T'haju fatti li scarpuzzi,
 Ti li poni à ssi peduzzi.
 Ie contentami, e di poi,
 Eu ti fazzu zò cchi boi.
 Na tanticchia s'è ti prachi,
 Eu ti donu ezi sti vrachi;
 Iemmirufu meu trasoru,
 Eu pri ttia spiticchiu, e moru.
 Armuzziella di stà vita,
 Duci cara, e sapurita.
 Ficatali, Curuzzali,
 Dammi nnunu à pizzicali.
 Eu pri ttia sù mattu, e pazzu
 Iamuninni mù à lu iazzu,
 Ca ti d'è st'è Calasciuni
 S'hai di mia compassiuni.
 Biellu visu di Narcisu
 Nu mi fà chiu perrià
 Fata Dia veni à mia
 Cà Calauria spasemà
 Cuzzitrummutrummulà.

Nap. Fenuccie, Pefielle, e Carcioffolà.

S C E N A V.

S'apre il Domo.

Adriano, e detti.

Ad. **A** Mati Serui, olà (ti cca)

Cal. **A** Sagnu. *N.* Segnò. à 2. Nui simmo tut

Ad. Voi ne canti gioite,

Ed i tormenti miei non compatite.

Nap. Vost' Autezza com'ana, e nuie facimmo

Cal.

Cal. Viruisia vostra chilla

Chi li v'è pri la Mingria, e la Midulla,

Ch'eu comu Garzu di li scaui toi

Pri ti seruire fazzu zò chi boi.

Nap. Vuole che te sbennegnammo quarche

Ad. Io non hò quest'impegni. (vno)

Cal. Voi chi ti sgrupa cù stà lupanara

Di nnemici nù centu miliara?

Ad. Non hò questo bisogno.

Nap. Che buole fuorze n'abballo?

Cal. Voi che ti fazzu mà nu cantarizzu

Con chillu Pitinguni di fruata,

Chi mpatu s'atu resti à bucc'ancata?

Ad. Altro che questo io bramo

Al Romano Regnante

S'è ribellato il Moro,

E Placido, il sostegno dell'Impero

Alla Caccia di Fere,

Con Traiana sua Moglie (e mio conforto)

Gode, spasso, e diporto. (ne vola)

Cal. Si pardeu. *N.* Che pe ch'èsto? *Ad.* Hor tu

E dilli: ch'in poch'ore

Nella Corte l'attende

Traiano Imperatore

Nap. Io mò mecco l'ascelle. *C.* A la bon vran

Ad. Vanne, e permetta il Fato,

Che secondo al desio

Di chi messo tu sei torni aspettato.

Nap. Ma sì, commo se chamma. *C.* Malatia.

Ad. Placido. *Cal.* Nciuotu sciutu.

N. Sì sì m'era scordato. *Ad.* Allunga il passo.

A. Guarda sciocco, ch'egli è. *C.* Iè chi babanu

Ad. Come è si trascurato? *C.* N'hà celiebru.

Nap.

N. Segnò, possa, mannaggia. *C.* Vh chi Ciuthla

Ad. Che v'è di nuouo. *N.* Praceto n'è chillo

Segnore doue iertemo l'autriere?

A. Si quello, quello appunto. *N.* A reuederce

Cal. Và chi ti via trituliatu ad vnza.

Iè commu è stordulusu.

A. Che melenzo, che sciocco? *C.* Chi n'animali

N. Segnò segnò so ccà, che cchiù bolite fuora

Dicite tutta nziemmo la mmasciata.

Ad. Chi ti chiamo, sciapito? *C.* Tù vanij.

Nap. Tienemè sarà stato

Lo Pappagallo, che stà à lo Barcone d'ètro

Ad. Vanne non più. *C.* Iè quannu ti la cuogli?

N. Ca sole pazzia spisso co mmico. per strada

C. Sticchia guppula mò. *A.* Viè altro intoppo

Presto non più che badi. *N.* De galoppo.

Cal. Chi t'acchia pirrupatu da Timpuni.

Ad. (Ah non sà quanto fia à vn' core amate)

La dimora nemica.

Cal. Sagnù si veni arriedi.

Manna à mia ch'eu ci vaiu cu cchiù frica?

Ad. Certo, che sì. *N.* Segnò hauite raggione

Lo Pappagallo è stato da dentro. *A.* O che

Cal. Iè chi ciuotu Quatraru (pazienza?

Ad. Ma sì miglior pensai

Vanne tù, ancor Calabria. *C.* Comu Grillù

Napuli. *N.* Gnore. *C.* Aspetta na tanticchia

Nap. Sbrigate, ch'aggio pressa.

Cal. Ed eu nun partu cria,

Cà dammi mù nà Pintaniura à mia?

Ad. Non occorre altro li dirai l'istesso.

Cal. Mu mu, comu staccucciu sautarizzu.

Ad. Presto Calabria caro. *C.* O che crepientu

Ad.

Ad. Ch'accadde. *C.* beni meu su sbisicchiatu

Nap. Quanno, à rotta de Cuollo. *C.* I li Catrei

A. Oh Dio, quãti disastri. *C.* Oime lu Cuozzo

Ad. Sorte troppo crudel. *N.* Vi ca mm'abbio.

Cal. Nu ti ngrignà, ca mu nn'uno momientu

Vaiu, e tornu viloci chiù di vientu.

Ad. Mi sarai molto grato,

O miserabil stato

D'vn animo bruciantè,

E d'vn'in dubio corrisposto Amantè.

Nap. Che bieni à fà tu puro staie mbriaco.

Cal. L'hà dittu lu Signuri. *Ad.* Se non erro.

N. Non voglio, che nce viene. *A.* Già son'essi.

C. Spidugghiati. *N.* Ca criepe *A.* O fiere Stelle

C. Nù cch'ù mmi stridia. *N.* Enò muore cieffo.

Ad. O che spasmo, ò che pena. (dete.

C. Sagnù. *Nap.* Segnò. *A.* Ben sò quel, che chie-

N. E buoie, che nce venga? *A.* Ite ambidue.

Cal. L'hai ntisu? *Nap.* Iammoncenne,

A. Presto. *N.* Sfelammo. *C.* A nui sticchiamu-

Ad. Ite non più tardate, che sperando (nila.

Da voi qualche ristoro à miei affanni

I momenti mi sembrano tant'anni.

Adrian, che ti gioua

L'essere sì gradito

Per Plotina à Traian? che quel già vuole

Adottarti per figlio,

Se per Traiana, ò Dio,

Con passion simpatica, e fatale

Amor t'ha posto come segno à strale.

Amo, che dissi? adoro

Donna, che Donna? vna leggiadra Dea,

Nel di cui bel sembiante

B

Della

Della Natura opra stupenda, e noua
 Si specchia il Sol, ch'altroue Par nõ troua
 Ella è sì graziosa,
 H à sì composti, e nobili costumi,
 Che faria gire i Monti, e stare i Fiumi.
 Onde mesto, e dolente
 Sua beltà contemplando
 Misero andar mi veggio
 Da pensiero in pensier, da male in peggio.
 Più volte le fei noto,
 Con gli occhi agonizanti
 Quel bel desio, che m'innamora l'alma,
 Altre tante fiate
 Lieti segni n'ottenni,
 Ma con tanta honestade,
 Che posso dire ad onta
 Di quella passion, che mi tormenta
 Basso desir non è ch'iui si senta.
 Ond'io viuo morendo
 (auinto oime dall'amoroso laccio)
 E temo, e spero, ed ardo, e son vn ghiaccio

S C E N A VI.

S. Eustachio e Demonio da Sacerdote Idolatra.

Dem. **P**lacido battezzato? o quanti dāni
 Ti preuedo dal Ciel, non che dal
 (Mondo.
 Dal Ciel, che s'il grā Gioue à prò del no-
 Patriarchismo Ebreo (stro
 Piouè, diluuiò Nettare, alcerto
 Per l'Apostasie tue oggi l'istesso

Soura

Soura di tè, della tua Moglie, e Figli
 Per vendette giustissime, e Diuine
 Si vedrà grandinar stragi, e Rouine.
 Dal mondo ancor, che se l'Imperio tutto
 T'honorè per Guerrier saggio, & Inuitto
 Vedendoti ribello à nostri Dei
 Tè punirà da mancator, che sei.
 Ed oh qual scherno, te meschin t'aspetta?
 Oh qual pena, e vergogna ti souasta?
 Vogli, vogli tornar, Placido Amico,
 Al Patrio Rito, al documento antico.
S. Euf. D'vn tal vostro Tonante
 Le vane Metamorfosi derido,
 Ogni honore mondan biasmo, e rinuncio,
 Non pauento trauagli
 Per amor del mio Dio,
 Di cui fido seguace oggi son'io.

S C E N A VII.

Teopiste, e detti.

Teop. **S**poso, e Signor *Eust.* Diletta, che n'ap-
Teop. **S**i seruitori nostri, (porti
 Di repentino mal, tutti son morti.
Dem. Placido, che ti disse? ò te dolente
 Per li tuoi contumaci, e rei costumi,
 Già cominci à sentir sdegnati i Numi,
Eust. S humile seruo io sono
 Del mio Signore, tutti i Schiaui miei
 Siano di quello volontario dono.
Teop. E di questa maniera
 Certi s'iam d'esser cari à chi del Tutto

B a Solo

Solo domina, e regge,
mentre quelli, ch'Egli ama,
E castiga, e corregge.

Dem. O strana tirannia d'orrida legge
Folle, Pazza, che dite? ah non vedete,
Ch'il vostro Crocifisso
Vindice di quel sangue vn tempo sparso
Per li misfatti suoi barbari, e felli
Vuol esigger da Voi pene, e flaggelli?
Mentr'ei li vanta già sol'esser morto
Per ogni Peccatore, e ch'vna stilla
Del suo Sudor, basti à saluar più Mondi,
Perche poi vuol, che il Peccator' ancora
Non sol si pena, mà che peni, e mora?
Se la sua Passion fusse bastante
Per la nostra salute,
Non chiederebbe al certo
Dell'altrui Penitenza il Frutto, el Merto,
Placido caro, errasti,
Traiana, t'ingannasti,
Ritornate vi dico

Al Patrio Rito, al Documento antico.

Eust. Non è Teorato il mio Signor, che vogli
Le Vittime gradir di sangue humano,
Mà vuol bensì dall'huomo vn Cor cōtrito
Pel commesso Delitto,
Ch'è sacrificio à Dio spirito afflitto.

Te. E spesso altro nou vuole, altro nõ chiede
Ch'una pia Charità, ch'vna gran Fede,
Come creder debbiamo
Del nostro Antecessor tentato Abramo.

Eust. E così non è Dio, che vuol da noi
Patire per patir Croci per Croce,

San-

Sangue per Sāgue, ò ver morti per morte,
Mà vuol bensì, ch'affligasi la Carne
Ch'vnitasi col senso empio, e peruerso
Machinz pene, e danni all'Vniuerso.

Teop. Oltre di ciò, s'vn Aspide si vidde
Nel Trigonale Egitto
Sbranare il proprio Parto,
Che violate hauea
Dell'Ospitalità grate le leggi;
Hor con nostro rossor qual douer dunque
Di santa Gratitude, non vuole, (gione
Ch'ogni humā Cor, che tien senno, e rag-
Non corrisponda al suo sommo Signore
Con reciproco amore? (Terra,

Eust. Per nostro amor dal Ciel Dio scese in
Et tutt'amor per Noi già si fece Huomo.

T. Per Noi Quel, che capir non pōno i Cieli,
L'Vtero sempre Verginal racchiuse
Di Donna Immacolata, e al Mōdo nacque

Eust. Per nostro amore vn Dio fù circonciso
Teop. Per nostro amore vn Dio fù disterrato.

Eust. Per nostro amore Dio sudò nell'Orto.
Teop. Per nostro amore Dio fù Crocifisso.

Eust. E tutto amor, morendo vn Dio superno
Saluò il Mondo. *T.* Aprì il Ciel. à 2. Serrò
(l'Inferno.

Eu. Ed io per Dio già tutto amor contento.

Teop. Ed'io per Dio già tutta amor giulua.
E. Di penar. *T.* Di morir. *E.* Desio. *T.* Sō vaga
à 2. Che solo amore con amor si paga.

De. Hor s'in amor, corre d'amor l'impegno;
Deh come il vostro Dio tanto benigno
L'amor vi paga con tant'Ira, e sdegno?

B 3

Sete

Sere matti, e ciò basti, e questo è nulla
Hauerete del peggio.

Io mi parto da voi, e benche sordi

A miei santi ricordi, pur per zelo

Di carità sacerdotale v'auguro

Lo stato d'oggi auanti

Penoso, miserabile, e mendico,

Se non tornate al documento antico. *entra*

Eust. Pria di tornare à idolatrare i Bronzi,

Teop. Pria di tornare ad adorare i Marmi.

Eust. In oscuro sepolcro.

Teop. In vn'orrido Auello.

Eust. Tornerò poca terra.

Teop. Ritornarò vil polue

à 2. Ch'ogni piacer mondan morte risolve.

Eust. E à questo Core amante.

Teop. E à quest'Alma anelante.

Eust. Fia il tormento grato.

Teop. Fia la morte gradita.

(12.)

à 2. Per quel Dio, ch'è di Noi saluezza, e Vi-

Eust. Contro d'Eustachio si funest: il Cielo.

Teop. Contro Teopiste si conturbi il Mondo.

Eust. Irato scagli quel fulmini ardenti.

Teop. Sdegnato ne dia questi ogni trauaglio.

E. Che puto me ne duol. T. Niente mi doglio.

à 2. E hauò nel Mar de' Guai petto di Sco-

(glio.

S C E N A VIII.

Dem. da Bisolco, *Agapito*, *Teopisto*, e detti

Agap. **E** Le Capre? *Dem.* Son morte.

Teop. **E** le Vacche? *Dem.* Son spente.

Agap.

A. Ed i Capretti ancora? *D.* Anzi gli Agnelli.

Teop. E tutti i Boui ancora? *D.* Anzi i Vitelli.

Ag. O sfortunati noi. *Teop.* Noi meschinelli.

Agap. E come tanta perdita in vn punto?

Dem. Come voi vi perdeste in vn'istante?

Teop. Tanta mutazione in vn sol tratto?

Dem. E voi perche mutaste habito, e Legge?

A. Signor. *To.* Signora. *Eu.* Figli. *To.* Cari figli.

Agap. Costui ne dice, ch'in pochi momenti

Siano già morti tutti i nostri Armenti.

T. E quel, che più m'affligge, che m'hà detto,

Ch'è morto ancora il mio bello Capretto

Eust. Donarli à Bisognosi hauea desio,

Ma già, ch'al Ciel si piacque,

Sian tutti quelli vn sacrificio à Dio,

Ch'à vn Dio Grande, ed Immenso

Del nostro Amor caritativo, vn Foco

Di cento, e mille vittime è ben poco.

Teop. E quelli ò pochi, ò molti

Quel Dio, che ci li diè, Quel si gli hà tolti.

Eu. E con sincero amor. *Te.* Con vero affetto.

à 2. Il gran nome di Dio sia benedetto.

Agap. Ma dimmi Linco accorto,

Quel mio vago Agnellin da vero è morto?

Teop. Ma dimmi, Linco mio bello, e nõ brutto

Quel mio caro Capretto è morto in tutto?

Dem. Eh che volete, ch'io riniega il Cielo,

Ne men vi n'è rimasto saluo vn pelo.

Teop. O misero Teopisto.

Agap. Agapito meschino.

T. Caro Capretto mio. *Ag.* Dolce Agnellino.

Eust. Figli deh non piangete.

Teop. Figli non tanto duolo.

A 4

Eust.

E. à 2. Sperate hauer da Dio ogni consuolo.
T.
D. Ah ch'io da quel puzzor cotanto infetto
 Morto caderne al Suol pur son costretto.
Eust. Oimè, che fù? *Teop.* che veggio?
A. Linco mio che t'accadde? *T.* E già caduto.
Dem. Ahi barbaro destin, Fato crudele.
Eust. Non biasmare il Destin. *T.* Che colpa il
Eust. Ci debbiamo rimetter, Linco mio, (Fato
 Alla pia Volontà d'vn giusto Dio.
Dem. Non è giusto quel Nume,
 Ch'hà parzial costume.
Teop. Impaziente del suo mal s'adira.
Agap. Perciò non parla bene. *T.* Anzi delira.
Eust. Ma caro Linco mio già, che tu sei,
 Da repentino mal così affalito
 Vogli abbracciare il Cristiano rito.
Dem. Che rito Cristian, sia maledetto,
 Che questo è causa solo
 Delle vostre rouine, e del mio duolo.
Eust. Offende assai la battismal Bonta.
Teop. O gran bestemmia all'ortodossa Fè.
Eust. Huomo ò Demone rio, chiunque sei tù,
 O ti fuggi, ò ti scopra il mio Giesù.
 Si cana da petto vn Crocifisso.
Dem. Ahi portentoso legno,
 Che mi forzi à piombar nel Tetto Regno
A. Madre. *T.* Padre *E.* à 2. Mio Dio. *A.* Il fo-
T. (co *T.* Il foco.
A. Soccorso. *T.* Aita. *E.* à 2. Il tuo fauore
T. (inuoco.

SCE.

S C E N A IX.

Adriano solo.

B Enche la speme sia
 Fantastica Chimera
 Facile à concepirsi in ogni core,
 Pure è del core vn non sò che giocondo,
 Pure è spirito d'ogni Alma,
 Pure è l'Alma del Mondo.
 Amatissima speme
 Arianna felice
 D'ogni intricato, e fiero laberinto,
 Tramontana sozue
 Ne gli naufragi amari,
 Dolcissimo Veleno della mente,
 Ch'in vn'istesso tempo
 Con timore, e Piacer pur troppo intenso
 Nutri il desio, e tiranneggi il Senso.
 Eccone in me l'esempio, che sicuro
 Col singular'affetto di Plotina
 Gran speme di regnar'oggi m'auguro,
 Del vacillante Scettro
 D'vn Traiano cadente,
 Spera Adriano sol esser l'Atlante
 L'addottarmi per figlio
 Chi tien dell'Orbe tutto
 La maestosa sede
 Mi fa sperar vn dì d'esserne Erède.
 Chi tien correlatiua simpatia
 Con altri dominanti,
 Dagl'insulsi di quelli tutelari

A 5

Con

Con proprij tenori
Speri sempre splendori.
Infia d'un Ciel benigno
D'onde piovono ogni hora
Promesse in abbondanza
E vastissimo Mare la speranza,
Ma'l non hauere ancor da serui miei
Sotto finta di Placido, nouella,
Di Traiana, la Bella,
E quell'Aura di speme lusinghiera
Si crudele, e molesta,
Ch'il bel del mio sperar turba, e funesta.

S C E N A X.

Napoletano, e detto

Nap. Segnò lo veneraggio
Ad. **S**che di bene m'apporti. *N.* La respo-
Ad. Traiana che ti disse? (sta
Placido lo trouasti?
N. Signor sine, e m'hà dato stò Viglietto;
E perzì m'hauè ditto.
Ad. Qual cosa? *Nap.* Ccà stà scritto.
Ad. Oprasti con gran senno
N. Vostra chella lo legga, e bà scorrenno,
Ente faccia amarosteca, c'hà fatta,
Isto farrà accossi pe non mme dare
Lo Paragunto, e saie che dè? lo voglio.
Ad. Ahi mio doppio cordoglio leggendo taci-
N. Eh Segnò recordateue de mene. *(tamente*
Ad. Ahi miei tormenti, e pene.
N. Atta, che v'è soccieto? *Ad.* Non turbarmi
Nap.

Nap. Deciteme quarcosa
fuorze chi sà. *Ad.* Non disturbarmi dico.
Nap. Gran cosa nè sarà llà dinto scritta.
Ad. Fortuna, e questo ancora.
N. Segnò io aspetto pò? *A.* Vanne in malhora
Nap. *si ritira cheto, e muso.*
Nap. Auza la gamma aiola.
Ad. Repentini Infortunij m'han ridotto
legge l' mendicando con mia Moglie, e Figli
Mà mi farà, contento, al caldo, e al gelo
Letto la Terra, e Padiglione il Cielo.
Ad. A queste cifre infauite, ò mio dolore,
A quest'atri caratteri letali,
Alma perche non lasci
Di dare all'egro core aure vitali?
Ahi speranza delusa,
Ahi sentenza spietata,
Fui fenice d'ardori,
E quando mi credea
Rinascere alle Gioie,
Arso dal Regno stesso,
Ch'Amore hauea in questo seno accolto,
Nelle ceneri mie restò sepolto.
Fui Icaro d'ardire, e auvalorato
Dall'ali di speranza
Verso vn sol di beltà ratto volai,
Ed hor m'auueggio, ò Dio,
Ch'in vn medesimo tempo arsi, e gelai.
Mà qual mortal veleno
Le Viscere m'aghiaccia io vengo meno.

S C E N A Ultima.

Calabrese, e detto.]

Cal: **S** Agnù, Sagnuri teniti ca cadì,
 Pirrupasti pardeu
 Facisti cuzzitrummula al'agnuni
 Plenzu ca mpedughiaisti à nù Tifuni
 Iergiti sù Sagnù, Sagnu, Sagnuri.
 Iè chi binaia n'vra, mpautafau
 Sagnù lu cinqu tie, la Pupatiella
 Tpri tpri tpri vi la Canusa,
 Nù iata, suisuiniu l'ammarricatu.
 Iè Patruni meu d'oru
 Sapisti, chi l'è datu?
 Iui comu sfriddau
 Senz' autru è trapassatu.
 Patruni caru, caru,
 Respunni ca si nù mù mi sbifficchiù,
 Iè figliu benedittu,
 V niuru à tia, chi ti l'hauissi dittu
 Di muriri cufini Guagnastriellu?
 Iè Patruni meu biellu.
 Spicchiali fata di li Cavaleri,
 A tia chi dicirà lu Mparaturi?
 Dirà, che sò statu eu,
 E nù nni sazzu cria si pardeu
Ad. Ahi. Cal. Sagnu, beni meu ca mu riueni
Ad. Lasso. Cal. Nù dici bonu, ca si lassu
 Cuzzitrummulu arredi.
Ad. E pur dolente, a respirar ritorno?
Cal. E bia Sagnuri suigliati, ch'è iornu.

Ad.

Ad. Eh chi spietato, e rio
 Mi chiamò, mi deffò dal dolce oblio?
Cal. Sugnu Calauria tuu, su stat'eù,
 Cu nu riepitu tantu ammaricatu
 Chi melse Ioui mi t'hauì dunatu?
Ad. Ahi tiranno seccorso,
 Mentre per mio martire
 Sorgo da morte per via più morire.
Cal. Tè và surzita mortì?
 Iui mù si la sticchia, vndi appaluorci?
 Sagnù? ità pintanura veni à tia?
Ad. Porgila qui. *Cal.* Pigliati susuria.
Ad. Che sarà mai, ma pur sia, che si vogli,
 più accrescer non si ponno i miei cordogli
Ad. legge Consolati Adriano.
Ad. Allegrezza Calabria. *Cal.* Fazza Deu.
Ad. Gioisci al mio contento.
Cal. Suiuinui di prizza,
 Spiticchiu vaiu nzunza d'alligrizza
Ad. legge) Che d'ogni ben gia priua
 profuga n'anderò finche son viua.
Cal. Hura nù cchiù palori,
 Quannu menti à li trastini li vranzi,
 E sburzi le mpatacchie?
Ad. Ah che giuommi, ahi lasso?
Cal. Chi binaia tri Stilli.
Ad. L'allegrezza fà vana.
Cal. Vutta n' autra duzzana.
Ad. Resto à cotanto duol freddo qual gelo.
Cal. Vaia tuttu lu restu cu lu Celu.
Ad. Dunque, che sperar posso.
Cal. Binaia mezu Mundu.
Ad. Que appoggio il pensiero

Cal.

Cal. Caia l'atra mitadi.

Ad. Non haurò mai riposo.

Cal. E mannaia centu autri si ci sugnu.

Ad. Ah che gli spasmi fieri,

Che mi cruciano l'Alma

Non mi darāno mai tregua, nè calma. *etra*

Cal. Dali niura sirtuna

Nu mmi nni fa mpacchiā mparu nissunz.

Vra lassa, chi saudu mmi la sticchia,

E vaia à ncafugnà dintra lu iazzu

Ca chistu è mienzu pazzu

Li fa comu Cufieri lu Cieliebru,

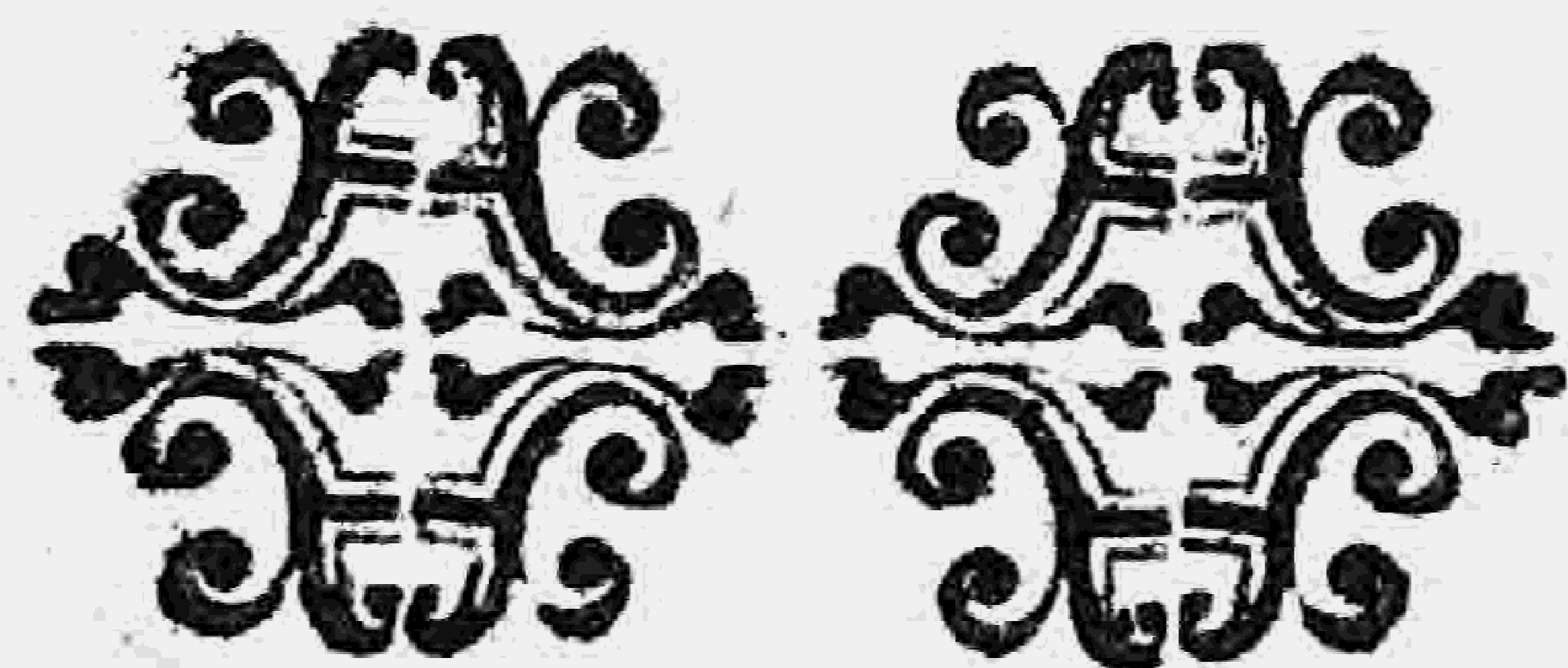
pri cchi chillu Caddoci

Scarenci di Cupintu

Nni lu fa ghiru nzunza,

E pizziaudi l'Arma comu trunza.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO

A T T O

S E C O N D O

S C E N A I.

Apparenza di Mare.

S. Eustachio, e Teopiste con vn Figlio per vno in braccio.

Eust. **F** Vggiam cara Conforte,
Oue solo col suo prouido zelo,
E ne guida, e conduce il Rè del Cielo.

Teop. Obediente, e pronto
E' sempre il genio mio

Al voler tuo, & al voler de Dio.

Eust. Saccheggiato il Palagio.

Teop. Persi tutti gli haueri.

Eust. La miseria ne forza irne vagando.

Teop. La Pouertà ne spinge irne mendici.

Eust. Mā miseria amata.

Teop. Ma pouertà gradita.

Eust. Per la quale sol spera.

Teop. Per la quale confida.

Eust. Quest'Alma. *Teop.* Questo Core.

Eust. Esser cara. *Teop.* esser grato. *à 2.* Al mio

Eust. Io giuliuo m parto. (Signore.

Teop. Io contenta ti seguo.

Eust. S'hò Dio, s'hò tè, s'hò figli,

Dirò più allegro d'vn Biante accorto;

Che tutti i beni miei meco li porto.

Teop.

Teop. Ed io dirò, che meco anco ne viene
Col Conforte, e co i figli ogni mio bene.

Eust. Cari pegni dormite.

Teop. Figli voi riposate.

E. Ma non più foura (ò Dio) morbide piume.

Te. Ma non più foura (oimè) commode lane,

Eust. Che vi fan duro sì, ma dolce letto.

Teop. Che vi fann'aspra sì, mà grata Cuna.

E. -à 2. D. Vn Genitor

T. Vna Madre le braccia tutt'affetto

A. Padre. T. Madre E. -à 2. Diletto.

A. Voglio l'Agnello mio. T. Voglio il Capret

Eust. Sognano il perso gioco. (to sognando)

Teop. Il fanciullesco spasso.

Eust. Sì, sì, haurai quel Capretto,

Per cui Giacobbe il nostro Patriarca

Fù dal Vecchio Isaac sol benedetto.

Teop. Sì, sì Parto gradito

Per serenar tue voglie

Io vò darti l'Agnel, mà quell'appunto,

Che del Mondo i Peccati tuga, e toglie.

S C E N A II.

Dragutto, e Chora di Marinari, e detti
Cantando.

A noi Marinari
Alle prede, alle prede, sù sù che si fa
Propitio Nettuno,
La lieta staggione,
Il tempo opportuno

All.

All'opra, à gli affari

Gran lena, gran spirto, & ardire ci dà.

Eust. Mà qui con canto placido, e soave,

Par ch'approdi vna Naue.

Teop. Pur è nostra fortuna.

Eust. Deh cortesi Nocchieri?

Dr. Chi'ndiscreto mi chiama

Dagli Abissi dolcissimi di Lete?

E. Fūmo noi. Dr. Occhi miei deh'che vedete?

Eust. Come ne vedi, Noi siam Peregrini,

Che vagar per il Mondo habiam disio,

Onde, se non gli è graue,

Di condurci il preghiam nella sua Naue.

Dr. Di buona voglia, il peso fia soave.

O là fate, che immota, e vnita insieme

Stia la Poppa alla Riuà; Ella stà bene

Salite ormai; ma datemi la mano.

Eust. Per chì la man mi chiede.

Gia dalla Terra al Mar fido il mio piede,

Dr. Non tener fà buon core.

Eust. Dalle f. sce io non hebbi mai timore,

Dr. E ne meno Ella schifi

Appoggiarsi al suo Tifi.

Teop. Di tante cortesie

Ti guiderdoni il sempiterno Giove!

Dr. Mi è pur paga bastante

D'vn sì leggiadro Cielo essere Atlante?

Te. Ahi. Agap. Ahi. Te. Son sogni. Eu. O segni!

Dr. Che vi son questi. Eust. Figli, e vostri serui

Dr. Hor via vogate all'Orto in vn momento,

E con i remi disfidate il Vento;

Ma ritornate in tanto

Col vogare à piacer la lingua al canto.

Cant.

Canto A noi Marinari

Alle prede, alle prede sù sù che si fà.

S C E N A III.

*Adriano, Angelo da Configlieri, e Demonio
Calabrese, e Napolitano.*

Nap. L Argo largo à nui aute Cortesciane
Cal. Cu liuirienza Sagnuri Gualani.
Ad. Son solleuati i Barbari crudeli ?
E l'Ercole di Roma,
Dello Scettro di Cesare l'Asilo
Da pouertà depresso,
Da milerie sconfitto
Dal Quirinale, e nobil campido gliò
Esule fia per mio doppio cordoglio ?
Debellati i Germani,
Sedati i Parti, e vinti gli Hordroeni
Gli Assiri, i Persi, i Colchi, i Babiloni,
Gli Arabi, e gli Indi fatti à noi communi
Ctesifonte, e Seleucia conquistate,
Ed all'Ibero già Bosforo vnito,
Decebalò sconfitto,
Abissato vn Clemente,
Fatto d'ogni fellone orrido scempio,
Conforme il tutto à Posterì dimostra
Portentosa Colonna
Sarà, sarà pur ver, che non si possa
Soggiogare i Ribelli,
Ne pur domar le Cristiane sette,
Ch'al nostro Imperio son cotanto infette?
Ang. O d'vn Traiano Inuitto

Figlio

Figlio adottato, e generoso Eroe,
La legge Cristiana, ell'è sì grata
Al suo Legislatore, così osseruante
Dal Popolo fedele,
Che spregiando ogni rigido tormento
Non che la morte istessa,
Quell'adora, Quel predica, e confessa.
Dem. E degli Battezzati (Inclito Name)
Fia la morte sì prodiga, e stupenda,
Ch'al morir d'vn di quelli,
Si battezzan de' nostri, e cento, e mille.
Ang. Non è cosa credibil questa Fede,
Hà regole sì sode
Ha sì comode strade,
Hà sì sagaci, e salutari studi,
Non che Scienze sì fide,
Ch'ogni nostro saper biasma, e deride.
Dem. Riparar non si può Progenie tale,
Moltiplica à momenti sotto il sole,
E di quel suo Profeta Crocifisso
Ne teme il Mondo, e il Ciel, non, che l'A-
Ang. Anzi il più fragil sesso (bisso,
Si scorge ne' Martiri
Vincere, e trionfar con spasso, e gioco,
E del ferro, e del fuoco.
Dem. Simile Intrepidezza vnquanco intesi,
Non paumentano affanni,
E quel ch'è peggio, burlano i Tiranni.
Ang. Io conchiudo, e còsulto, in verun modo
Questa Religion più disturbarli,
Ma con buona Politica soffrirli,
Placido ritrouarli,
Il Barbaro auulirli,

E que-

E questo il mio parer, quest'è il discorso,
Così mi detta il natural rimorso.

Dem. Opinion si buona, e veneranda

Io confirmo, ed'adoro.

Chi sa forse cotesto Huomo Diuino

Hauesse anc'egli brama

D'annouerarsi anch'ei tra' nostri Numi

Sia così per gli suoi santi costumi;

Perche di questo modo

Si toglie del martirio il gran merito

per cui il Cristian saluo è per certo.

Cal. Eù ma non fazzu cria

Spanpanata sagnuri,

Ma ziertu lu faria

Si fuzzi mparaturi.

Nap. Fallo segno, ch'è bona chesta trega

Ogn'vno te ne prega,

E à tanta intercessor nulla se nega.

Ad. Sia permesso, sia fatto,

E farò, che Traian v'acconsentisca,

Voi in tanto oprarete, ch'à momenti

In ogni conto Placido si troui,

Intimo al Mauritan guerra mortale,

contro di cui hor hora

con l'esercito io parto, e là v'attendo,

A Cristiani rimetto

Si faccino ampj Editti,

L'acclamo per Amici,

Non sian più contumaci,

E confermo con lor perpetue Paci.

Dem. La politica il vuole.

Ang. La Ragione lo detta

Dem. L'Imperio lo richiede.

Ang.

Ang. Il Ciel così comanda.

N. E così pare à mmene. *C.* E à mia midiemma

Ad. E già, che così vonno

Politica, Ragione, Imperio, e Cielo,

E si volete voi così vogl'io,

perche voce di Popolo è di Dio.

Cal. Che signe benedittu. *Nap.* O bene mio.

A. Voi intendeste il tutto? *D.* à 2. Ed in che

A. (modo

A. E sapete l'vrgenza. *A.* à 2. Sì Signore

D.

A. Ite dunque veloci. *D.* à 2. Fra poch'horeà

A.

Nap. Sia Calauria à nui. *Cal.* Eccumi liestu.

Nap. A trouà lo Sio Praceto

Iammo mò tutte quante.

Cal. Ch'ieste lù capuritina

Di tutti li Quatrari Guirgianti

Nap. Sia laudata la sciorta.

Cal. Ngraziati li Stilli.

Nap. Che s'hà da fà co chille More guerra.

Cal. A tia sia lupanara. *Nap.* A tia sia sferra.

S C E N A IV.

Dragutte, Coro de Marinari, Eustachio,
Teopiste, Teopisto, & Agapito nella Barca

Eust. **H** Or cortese Nettuno,

Dell'incomodo dato

Obligato ne porto

Di pregar sempremai l'Eolo Eterno,

Acciò fecondi con propizj Venti

cote.

coteste sue caritative Vele.

Dr. E à te prouido sia, non che fedele
con augurij migliori
Quello Nume, ch'adori.

Eu. Vienne à terra Agapito. *A.* Eccomi prōto
Teop. Ed io pure. *Eust.* Sì, sì caro Teopisto.

Hor via cara Consorte. *Teo.* Amato Sposo.

Eust. Vienne sù. *Dr.* Nò che questa

Già per la paga mia meco ne resta,

E. Eh Signor nò conuiene. *T.* Oime che sèto!

Dr. Perche nò? *Eust.* Nol permette

Ne la fe, nè l'Honore.

Dr. E pazzo chi ciò crede,

E chimerà l'honor, follia la Fede.

Eust. E appresso noi la Fede con l'Honore

S'antepone alla Vita.

Dr. Sia pur come si voglia

Questa resta mio Pegno.

Eust. E quando pegni brami (bastanza

Rest io per schiauo. *Dr.* Hò pur schiaui à

Ag. Rest'io per la mia Madre. *T.* Ed io ancora.

Eu. Vi restan questi figli. *Dr.* Ite in mal'hora

T. Signore. *Dr.* Hor si ch'è troppo. s'ingnoce.

Si conserui, si parta.

Eust. Partir senza Teopisto, ah non fia mai.

Teop. Restar senza d'Eustachio, è duro assai.

Dr. Partirai con più scorni, *ad Eust.*

Resterai men gradita. *à Teop.*

Eust. Pria di partir quì lascierò la vita.

Teop. Pria di restar farò partir quest'Alma.

Dr. Mira indegnò Plebeo.

Eust. Non son tal, qual mi credi,

E voglio, empio, ch'allaggi,

ch'an-

ch'ancor chiudo nel core

Il mio innato, e nobile valore,

Che sempre dimostrai. *Dr.* Rustico infame

Eust. Ah Ciurme inique, e ladre.

Too. Consorte. *Eu.* Sposa. à 2. Figli. *Ag.* Padre

Dr. Tu già ceder non vuoi? (*Teo.* Madre.

Eust. E non voglio, e non deuo.

Agap.

Dr. Per forza cederai. *Teop.* à 3. Cielo soccor-

Teop.

(so.

E. Morirò volentieri. *Teop.* à 3. Aita ò Stelle.

figli.

Dr. Tù vittima sarai del mio furore

Eust. Ecco il petto, ecco il core.

Teop. Ah troppo crudeltà verso vn consorte.

Dr. Perche Venere lei, per te son Marte,

Teop. Voglio del suo morire essere à parte.

Dr. In vā voi repugnate. *E.* Ah ciurme ladre.

Teop. Consorte. *E.* Sposa. à 2. Figli. *Ag.* Padre.

Eust. Si mantenghi da noi (*Teop.* Madre.

Quello, ch'vn Dio ci diede.

à 4. Si mora per l'Honore, e per la Fede.

Dr. Mira chi vuol, con tanti, oggi far Guerra

Vada il villan precipitoso a terra.

Teop. à 3. Ahi spettacoli rij. *E.* Vicēde amare

e figli

Anco à nuoto vi seguo.

Dr. Dispera le tue spemi,

che son, di questa Barca, Ali gli remi.

Eust. Ahi deluse speranze.

ahi barbaro crudele,

Fermate, ò Dio, fermate il volo, ò vele.

Figli. à 2. Ahi spietati Nocchieri. *E.* ah turba

(ladre.

Agap.

A Genitrice. *E.* Consorte. *Te.* Amata Madre.

Eust. Cara Teopiste mia, chi mi t' inuola ?

Agap. Ghi barbaro ti rubba ò Madre cara ?

Teop. Chi mi priua di te, Madre gradita ?

Eust. Dolente per frenar l' alato legno,

che mi rubba il cor mio,

ah perche non è Remora il disio.

Agap. Ma s' al Ciel così piace,

Teop. Ma se Dio così vuole.

Eust. Ma s' è d' Astro diuino l' influenza,

Figli à 2. *Padre.* *Eust.* *Figli.* à 3 *patienza.*

S C E N A V.

Campagna.

Adriano solo.

DVnque fia ver, ch' in questa parte, e in
Del Mondo, vada errante (quella

La mia Dea mendicante ?

E quale auaro Nume

Impouerì colei, nel di cui Volto,

Vn tesor di beltà vedesi accolto ?

ahi vicende fatali,

ahi mutanze crudeli,

come variano i tempi,

come giran gli stati,

cangian volto i Pianeti,

Soura mobile Ruota

poggia il suo piè Fortuna,

Stabil cosa non v' è sotto la Luna.

L' Imperador delira,

perch' hà perso vn gran Duce,

Ed

Ed *Adrian* sospira,

perch' hà de gli occhi suoi persa la luce.

Mà qual vana speranza

Lusingandomi il Cor (lasso) m' auanza ?

Se colei, ch' anco adoro,

Quanto bella altrettanto (ò Dio) crudele,

Ascoltare non può le mie queere;

perche lontana ella è; ma benche stasse

Vicina, che potesse

Intendermi, che prò è se l' Aure stesse,

Che vanno intorno al suo diuin sèbiante,

Ebre di casto odor, d' Alma bontade,

S' infiammano d' amor tutto onestade, è

Chi sà doue si troua

La mia vaga, & amabile Tiranna ?

Chi sà doue s' annida ?

Qual fortunata, e rustica Capanna,

Allo splendor del suo nobile Ciglio,

per suo fausto destino, s' illustra, e bea ?

Ah, che s' io lo sapessi,

Oh quanto volentier,

Le Pompe, i Lussi, e gli Agi

De Reali Palagi sdegnarei,

per là lieto finire i giorni miei,

Prencipi amanti voi, voi compatitemi;

Ch' appresso sol di Voi, che ben sapete

Le punture amorose come sono,

Spero trouar pietà, non che perdono;

C

SCE

S C E N A VI.

Apparenza di Mare.

Angelo, e Demonio da gli stessi, Napolitano,
e Calabrese cansando.

N. ^a 2. **O** Bella cosa è lo ghire pè Mmaro,
C. ^a 2. Co na Felluca sottile sottile,

Ad ogne remmata,
Te fà nà sfilata,
Te fricceca sotto,
Te fà ghij de trotto,
Corzaro, Corzaro,
Gentile, Gentile,
O bella cosa, &c.

Nap. Atta, possa d'aguanno, e quanta miglia
Nn'en'attemo, pe mmaro hauimmo fatte,
E cheste già mme pare,
Che siano de Napole lle fratte.

Cal. Iè che biella fruata
Binaia lu triuli
Chi biella viliata.

Ang. Hor via fidi seguaci
Ite con occhio accorto
Con orecchio guardigno
A gli ordini reali
Ogn'vn, che s'vniforme,
Di Placido intracciando il nome, e l'orme.

Dem. E hauutane contezza
Ogn'vn prudente, e scaltro
Veloce ausi l'altro.

Ang. Che noi Arghi di senno.

Dem.

Dem. Che noi pur cauti, e destri. ^a 2. A rut-
(to intenti,

Oue d'vopo farà semo à momenti. entra-
(no in disparte.

Nap. Iate col'anno buono
Ca mò co tanto d'vocchie squacquarate
pe trouare chist'ommo valeruso,
Mecco l'aurecchie pè d'ogne percuso.

Cal. Iate, ch'eu mù mmediemma viderusu
Vogliù ire tantu, e tantu ruzzulandu
pri tutti ssi Catuoi,
pri tutti ssi Timpuni,
Assulannu la Praia,
Nfi chi prima veni la Pustirata
Eu ventumata n'acchia,
O di pirzuna propitu lu mpacchia.

Nap. Orsu Calauria mio
Spartimmonce, nō ghiāmo tutte nchietta.

Cal. Spartugliamuni ziertu
Nu ghiammu tutti nchucchia.

Nap. Ietta ccà tū no banno,
E zierte à fatte tuoi
Ca io vao pe ccà ntuorno. C. Come voi.

Suona Vannu, e Cummannamientu
Di lu Signu Ndrianu
A duottaru Parenti
Di Traianu canusu Mparaturi,
A chi noua nni duna
Di Prazitu valienti Caputruppa
Di tutti li Surdati Spataccini
Arrialatu nsubbitu sarrani
Di ch'ù di centu milioni Poni. *Entra.*

Nap. Chi hauesse visto, ò hauesse hauut, no-
na, scendo. **C a O**

suona O pure hauesse ntiso,
 che fosse ccà becino, ò echiù lontano
 Ad abbatà venato
 Nò Cavaliero nobele scaduto,
 che Praceto se chamma, & è Rommano
 Sordato de gran famma, e de gran banto,
 eo dui Figliule, e na Mogliere à ccanto
 Enfra la Capo, e cuollo ha non zegnale
 De na grossa feruta,
 Che recevette à na guerra mortale.
 Se quarcuno llo sape
 Lo benga à reuelare,
 ch'otra la grazia de lo Mperatore,
 che bole nnogne cunto
 chisto secunno Attorre
 De la seconna Troia,
 Sarrà la sciorta de la casa soia.

S C E N A VII

Apparenza di Fiume.

*Eust. Agap. Teop. Ang. e Dem. da Pastori,
 Leone, e Lupo, Voce dal Cielo.*

Dem. **O** Vi, quì r'aspetto al varco,
 Hò già tefe le reti
 A ffucche pria che torni
 Nelle Romane Corti,
 Ti pianghi con perigli
 Da più Fere sbranati i proprij figli. *entra*
Ang. Fà quanto puoi spietato
 Ministro di Satanno,
 che sù l'ingannator cadrà l'inganno. *entra*
Eust.

Eust. Base dell'honor mio, chi mi ti coglie.

Moglie, diletta Moglie.

A. Ahi spietati Nocchieri. *T.* Ahi Vele ladre

Agap. Amata Genitrice. *Teop.* Cara Madre

Eust. Figli vi compatisco,

E voi pur compatite vn Padre afflitto,
 Voi piangete l'amore,

Ed io piango l'amor, piango l'honore,

Ma misero, che vedo

Torbido Fiume n'impedisce il passo;

Ma l'Innato coraggio m'assicura.

che risoluto, e scaltro

porterò prima vn figlio, e doppo l'altro.

Agap. Padre il Cielo ne sia propizio, e pio.

Teop. Giesù n'aiuti, ò Padre. *Eu.* Faccia Dio.

Tù mio souran Signor, che concedesti

Asciutto varco à Giosue tuo Duce,

Tù m'assisti benigno in questo Fiume.

Tù, che sei vera via, e vero Nume.

Agap. Priega per me, fratello mio diletto;

Teop. Il Cielo ne protegga

Eust. Figli non dubitate,

E alla somma Bontà sol confidate.

Agap. Io non solo confido

Questo Fiume passar franco, e felice,

Ma rihaue la cara Genitrice.

Eust. Chi credè Mare, e Terra, e regni, e viua,

Eccoti giunto in Riuà.

Agap. Sia benedetto Dio.

Eust. Hor quì ne resta in tanto

Mentre quì ne conduco tuo fratello,

O potenza d'vn Dio prouido, e magno?

Stò dentro l'acque, e pur io non mi bagno

C 3

Teop.

Teop. Ma fratel? *Eust.* Figlio. *Agap.* Padre?
 T. Vn Leone. *E.* Vn Leone. *A.* O me meschino
 T. Fuggi. *E.* Fuggi. *A.* Soccorso. à 3. *A.* hi fier
Viene vn Leone, e si prende Agapito. (destino.
 Teop. O fratello mio caro

Come riposar voglio

Senza tè, e senza Madre?ò mio cordoglio.

Eust. Signor, Signor son questi

Stimoli troppo fieri;

La fornace del tuo santo volerè,

Fà troppo ardente, e fina esperienza

Del vil metallo della mia pazienza.

pianse Giacobbe sì, ma pianse almeno

Da finta fera diuorato il figlio,

Ma fia d'Eustachio più doglioso il pianto;

Se con i proprij lumi

Da non buggiarda Fera,

Ch'ira, e rabbia dagli occhi (oimè) sfavilla

S'hà vista dissipar la sua Pupilla

Teop. Padre, Padre? *Eust.* Che fia?

Vn Lupo. *E.* Oimè dolente. T. Ah Madre

Eust. Ah mio Dio, ah mio Dio. (mia.

Vè, che del tutto ancor parte son'io;

Ma già che di priuarmi,

E di Figli, e Consorte à te sol piacque,

Vò le lacrime mie finir nell'acque.

S C E N A VIII.

Voce dal Cielo,

F Erma Eustachio, che fai?

Così vile ti mostri ne' trauagli

Di

Di tornar quanto hauesti à chi tel diede?

Da questo fiume imparà,

Che già quell'acqua stessa,

Che l'abonda, e l'adorna,

Dal mare la riceue, e al Mar la torna?

Intrepidezza Cor non disperarti:

Quanto prescrisse il Ciel nò può macarti.

Eust. Errai, Signor, mi pento

L'humanitade è quella,

Che mi crucia, mi stimola, e flagella;

Al tuo santo volere mi rimetto

Sapendo molto bene?

Ch'ogni cosa da Dio dipende, e viene.

S C E N A IX.

Agap. in bocca del Leone, & Ang. da Pastore.

Agap. **D** Eh Madre, Padre mio.

Ang. Lascia Fera crudel. *A.* Soccorso ò

Ang. Lascia questo Innocente. (Dio

Agap. Pietade, ò buona gente.

A. Giesù, Giesù ti forzi. *D.* Ah crudo fato

(Lascia Agapito, e sgombra

Ag. Il Ciel ne sia lodato.

A. Lascia il timor. *A.* Ancor turbata è l'Alma

Ang. Sei sano? *Agap.* Così parmi.

A. T'hà fatto alcuna offesa. *A.* Nulla appunto

Ang. Danne glorie al tuo Dio.

Agap. Mentre viuo farò, col suo fauore.

A. Come ti troui qui. *Ag.* Non saper d'altro.

Ang. Hai Madre. *Agap.* Mi fù tolta.

A. Hai Padre. *A.* O Dio nò più, nò rinouarmi

C 4

Quel

Quel dolor, che m'affligge
per quella libertà, che mi donasti.
Son Orfano, e ciò basti.

Ang. Andiamme, che viurai col mio Padrone.

Agap. Di quant'io Meschinello
Deuo à tè, pio Pastore,
Ti guiderdoni il mio souran Signore.

S C E N A X.

*Teopisto in dorso al Demonio finto Lupo,
e Angelo d'altro Pastore.*

Teop. **B** En'gni Agricoltori,
Armentarij corteli,
Accorrete pietosi,
Date soccorso à vn pouero Figliuolo,
Non fate oimè, che diuorata sia
Da sì rabbioso Mostro
Lz mia misera vita,
Compassione, aita.

Ang. Vero Lupo d'abisso,
Al Gregge Cristian empio, e rubello,
Deh lascia ormai quest'innocète Agnello,
Ch'al Nome di Giesù sol tel comando.

Lascia Teopisto, e sparisce.

Dem. Ahi nome venerando

T. Appresso del mio Dio, ò quante, e quante
Grazie ti rendo, ò buon Pastor, che m'hai
Col protido tuo braccio, ardito, e forte,
Già tolto da gli artigli della Morte.

Ang. Consolati, hora andiamme, oue ti possi
Ricourar finch' il Cielo altro disponga
Della tua vita. *Teop.* Al tuo voler clemète
Eccomi obediente.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Demonio da Gabrina, e Teopiste.

D. **F** Iglia questo t'uccide. *T.* Io lieta moro
D. E senza hauer pietade

Ne di tè, ne di Lui? gran crudeltade!
Teop. Nol comporta, nol vuole, e no'l còcede
La santa integrità della mia Fede;
Che con sincero, e feruido desio
Dè sempre star l' Anima vnita à Dio.

Dem. Stiasi vnita con Dio l' Anima amante;
Ed il corpo col senso,
Habbia quella dal Ciel diuini influssi,
E questo dalla terra humani amplessi.

Teop. Questi consigli tuoi, non son permessi.

Dem. Oh che eseguiassi tu i consigli miei
Pazzarella, che ser.

Teop. Pazza sei tu Gabrina: hor dimmi vn
(poco

Fosti giouane vn tempo? *Dem.* E bella affai

T. Ed hor la tua beltade. *D.* Ella è suaua.

Teop. E che t'itroui? *D.* Vna tranquilla vita.

Teop. E come? *D.* Che con santa charitade,
Gli afflitti Amanti consolaua tutti,
Con la beltà, ch'al'hor, nel corpo hauer,

C S E

E l'Alma innamorata
 Del suo Fattor godea,
 Onde con sì charitativo zelo
 Mi tenni per amici e'l Mondo, e'l Cielo.

Teop. In tal modo viuesti da dannata.

Dem. Vedi per te meschina, empia, & ingrata,
 Che fatti i sensi vn dì pallidi, e infermi,
 Quello, che dar non vuoi à chi t'adora
 A tuo dispetto lo darai a i vermi.

Teop. Anco, che in vita fusse
 De vermi horrido pranso,
 E col peccar (ch'esser non può) potessi
 Ogni male euitar, vorrei più presto
 Esser esca di quelli,
 Che secundar le voglie d'vn tal Moro.

Dem. E se questo t'uccide? *T.* Io lieta moro.

Dem. Que è forza non pecchi,
 Ch'oue è forza non è Legge, che danni.

Teop. Sforzare non si puote,
 Quel libero voler, ch'vn Dio ci diede.

Dem. Si permette il men male
 Per euitare il peggio.

Teop. Peggior male non v'è più del peccato.

Dem. Fatto, che l'hai ti penti,
 Madalena peccò, ma poi pentita
 Ella è santificata.

Teop. Con simil speme offender non si deue
 Il sommo Bene; E poi chi m'assicura,
 Che nel peccar non mora?

Dem. E quando è questo vadasi in mal'hora
 A penar nell'Inferno eternamente,
 Perche pare che Dio lo facci ad oata
 Di far morir'vn'Alma impenitente.

Teop.

Teop. Non dici ben, che Dio perciò n'auisa
 Incerta l'hora della certa morte,
 Acciò l'anime nostre
 Stassero sempre vigilanti, e accorte.

Dem. O quanti documenti,
 Sei troppo scrupolosa,
 Ogn'vn commette errori;
 A che seruono i santi Confessori?
 A i martelli de'miei sauij consigli,
 Non ti mostrar quale ostinata incude,
 Della necessità fanne Virtude.

Teop. L'ingiusto persuadi.

Dem. Fallo Figlia, che questo ti vuol bene.

Teop. Questo bene è vn gran male.

Dem. Fallo, che buon per tè. *T.* Solchi nell'.

Dem. Vè che questo si sdegna. (onde

Teop. Diuenghi vna Pantera.

Dem. Vè che questo s'adira. *T.* Io più m'indu-
 D. Tante dolcezze diuerranno amare. (ro.

Teop. Ed'io tutte le beuo, e le diuoro.

D. Figlia questo t'uccide. *T.* Io lieta moro.

S C E N A II.

Dragutte, e dette.

Dr. **E** Vuoi morir crudele,
 E puoi viuer felice
 Con riamar chi t'ama, quando è vero,
 Che reciproco affetto
 E della carità comun precetto?

Dem. Se tū non corrispondi à vn tãto amore,

O sei Macigno, ò ch'hai di sasso il core.

Teop. Io non sono macigno,

C 6

E'l

E'l mio cor non lasso,

Ma ion ben fi (dolen e)

Vil polue, fragil donna, vn'ombra, vn niè:

Dr. Sei niente, e duri assai, (ce.

Sei ombra, e pur sei Sole,

Sei fragile, ed al vento

De' miei caldi fospir, niente ti pieghi,

E se vil polue sei, lasso, perchè

Non sei polue simpatica per mè.

Dem. A si belle, e caldissime parole,

Ch'infiammano d'amor l'aura vagante,

Vogli cortese omai renderti amante.

Teop. Se mi volete amante, amante io sono.

Dr. Ed'ami? Teop. Ed amo. Dem. Ed' dolatri.

(Teop. E adoro.

Dr. E bruci. Teop. Ed' ardo. Dem. E senti amor

(Teop. Languisco.

Dr. E sei fatta pietosa. Teop. E compatisco.

Dem. E gradisci. Teop. M'è grato.

Dr. E corrispondi? Teop. Deuo. (mio?

De. A gli suoi spasmi? Dr. Al grand'affetto

Teop. Al mio sposo, al mio Dio.

Dr. Bella sei troppo ingrata. T. Non è vero.

D. Vè che sei troppo fiera. T. Anzi clemente.

Dr. Vè che mi sdegni à torto. T. E di douete.

Dem. Pensa, che molto ei puote. T. Io nulla

(vaglio.

Dr. Tanto poco mi stimi? T. Assai t'honoro.

De. Vè che questo t'uccide. T. Io lieta moro.

SCE.

S C E N A III.

Angelo da Messo Mauritano, e detti.

A. C Oragioso Campion, per la tua fama
In suo soccorso il Mauritan ti chia-
Ch' intimatali guerra (m.

Dal Romano Imperante,

Sotto Fez' accampato

Anela il tuo valore,

Vienne, accetta l'impegno,

Che vincendo hauerai Vassallo, vn Regno.

Dr. E'l General chi fia?

Ang. L'adottato Figliuol del Gran Traiano.

Dr. E'l Duce dell'Esercito?

Ang. Vn tal guerriero Eustachio nomato,

Eroe di gran valore,

Che da Roma fuggito

per le miserie sue, vassitronando.

Teop. Ahi nome per me sempre memorando.

Dr. E si sa doue ei fia? Ang. Poco lontano.

Dr. E accetterà l'invito? Ang. In che maniera.

Dem. Per veder de'suoi di l'ultima sera.

Dr. Se questo fia, verrò, ch'in questo modo

Spento il riu al consorte,

Fattomi Rè, fugate le sue doglie

Stimerà gran fortuna

Esser Teopiste mia Regina, e moglie,

Olà meco ne vegni,

Secondi Amor con Marte i miei disegni.

Teop. Ti seguo volentieri,

E piaccia al Ciel pietoso,

ch'io

Ch'io riuenga il mio Sposo.

Dem. Lo riuedrai, mà senza alcun conforto

Nel bellico furor trafitto, e morto.

Onde di quel sarai hoggi infelice

Spettacolo non men, che spettatrice.

S C E N A IV.

Agapito da Pastore, e Napolitano.

Agap. **D**Vnque tù sei soldato?

Nap. Ma sordato scaduto,

Agap. E come in queste parti?

Nap. Pecche ghiammo t rouanno

No Capetanio de muto valore

De lo suo Mparatore.

Agap. Che ciè nuoua di guerra?

Nap. Nò poco d'erua pe lo Pecoriello,

Na cosella de cria,

S'è reuotata tutta Varuaria.

Agap. Quanto haueua in pensiero:

Ed' hora che risolui?

Nap. Pecche nce sò mancate li fellusse,

Ed hauimmo sperdute li Patruue,

pe ne' abbosca quarcosa da campare,

Nui nce volimmo mettere à zappare.

Ag. Sei solo? *N.* Segnor nò sò accompagnato

Ag. Ti vuoi comprar questo Zappello mio?

Nap. Tu mme ne fai piacere,

Ma non haggio denare.

Agap. Cangiamo con la spada.

Nap. Commo comanda vicia,

ca da chè porto chesta

N' hora

N' hora de bene chiù non m'aggio visto.

Ag. Hor bene, ecco la zappa

Nap. Eccote ccà la Spata.

Agap. Nò mi spiace la lama?

Nap. Scazza, Fosberta, Dorlengana, e chesta

Foro tre fore fatte da nò masto.

Agap. Ma il cambio si direbbe più compito

Se mutassimo insieme anche il vestito.

Nap. Faccio perzì sta cosa, s'arrefunne,

ca sta Sciamerga mia, e lenta, e pentz.

Agap. Mà questo Pelliccione anco è galante.

Nap. Ora non tanta storie, vossoria,

che me dà pè refosa?

Agap. Vna buona minestra,

Pane, vino, e formaggio. *N.* Sò contento.

Ag. Prenditi il pelliccion. *N.* Tò la sciàberga,

aiuta ca no pozzo. *Agap.* Come vuoi.

Nap. Attz commo nce staua asciellata.

Agap. Hor lascia pur, che veda

come mi và; mi par fatta al mio busto.

Nap. Vicia hauarrà gusto,

a mme bà de melcese.

Agap. Par che mi vada bene.

Nap. Tè và commo à n'aniello

Mò si ca lo proerbio hà ragione

Vieste Ceppone, ca pare Barone.

Agap. Per certo mi gradisce.

N. Orsù iammo à magnà. *A.* Di buona voglia

anzi t'insegnerò doue tù possi

col tuo compagno ancora

Fatigar molto tempo. *N.* A la bon ora.

aiuta sciorta bella.

Agap. Sotto diuerso Ciel, diuersa Stella.

Nap.

Nap. Sarà c'è n'auta Luna:

Mutazio loco, mutatio fortuna.

S C E N A V.

Teopiste, e Calabrese.

Teop. Sei huomo d'armi dunque?

Cal. Ma sù d'arma spirituu.

Teop. Come in queste contrade?

Cal. Iamu ruzzulianu.

Lu megliu guirrianti di Ntraianu.

Teop. Ci è nuoua di battaglia?

Cal. Benaia lu triali, su nzamati.

Tutti chilli vmbri niuri de li Mori.

Teop. Quanto andauo cercando,

Ed'hor che pensi fare?

Cal. Perchi nci simmu tutti spartughiatu,

E non haiu succursu,

Eu nu vurrìa truuari.

D'abusca alcuna cosa à trauagliari.

Teop. Volemo fare vn cambio.

Cal. Di echi? Teop. Di Zappa, e Spada.

Cal. Comu vò susurra,

E mi leui nù mpacciu,

chi da chi portu sto fierru nguainu,

L'hauu hauutu la strina.

Teop. Prenditi la mia Zappa.

Cal. Tecchuti la ferriecchia.

Teop. Non mi spiace la compra.

Cal. E lama de la Lupa agila accara,

E pri ch'issu la chiamu lupanara.

Teop. Ma per essere il cambio più cortese

can.

Cangiemo anco l'arnele.

Cal. A chistu mu nci pierdu,
ch'esi chi la vulissi.

Dunà pre robba vecchia,

Eu puru nn'acchiarrìa cétu mparacchie.

Teop. Ma questo pelliccion vè come è bello?

Cal. Eu chiu nu, mi vogliu

Fruillà lu Ciliebru,

Che mmi doni de chiuvi.

Teop. Vn buon pranso. Cal. Pardeu.

Teop. Ed è pur saporito. Cal. Vh beni men!

Teop. Vn piatto pieno pien di maccaroni.

Cal. Eu sù nù sagnuri.

Teop. Buon pane. Cal. Eu sù baruni.

T. Vn'ottimo formaggio. C. Eu su nno Duca.

Teop. Vn Capretto arrostito, & altre cose.

Cal. Eu sù Marchisi, eu sù nu Principuni,

Eu su nnù Mparaturi,

Eu su lu megliu di tuttu lu mundu.

Teop. Vuoi altro. Cal. Ieccotilla.

Eu mi contientu s'ezi mi dunassi

La metiedi di chissu.

Teo. Eccoti il pelliccione, ò come è vago!

Cal. Aiutami Quatrà. Teop. Come comand!

Cal. Binnaia n'vra come stia mpicata.

Teop. Hor lasciami veder come m'accorda.

Cal. Ti và propiu a luicellu,

E à mia ezi, va biellu,

Su iammun'a ngurfire. T. E à tutta pancia

Già che così cortese stato sei.

Cal. Sugnu li grazie vosti

iu surdatu nouiellu.

Iamu; ventrali meu fatti Vascellu.

SCE.

S C E N A VI.

Mare con lontananza, e molte Navi.

Teop. soua vno scoglio, e Drag.

Drag. **D** Fh non piangere ò bella,
La tua doglia tranquilla,
Godi con chi d'amor per te sfauilla.

Teop. Orba già de miei figli,
Rapita al mio Consorte,

Dalla Patria lontana,

Privata d'ogni bene,

Relegata in vn scoglio,

Come pianger non voglio?

Dr. S'io già t'amo, e t'adero,
e dolente per te languisco, e moro,
Perche, perche crudel piangi, e non vuoi,
per comune consuolo

Dar pace al piato tuo, tregua al mio duolo

Teop. D'vn anima dolente

e refrigerio il pianto,

A vn cor che dal dolor si sente frangere,

E necessario il piangere,

E se il mio pianto nasce

Da troppo fier cordoglio,

Come pianger non voglio?

Dr. Col pianto non si curano li guai,

Chi t'ama deui amar. *Teop.* Sono obligata.

Dr. Ama me dunque. *T.* L'amor tuo mi noce.

Dr. Hor io t'hò colta al fin, doue non puoi

Sfugir dalle mie mani,

Teop.

Teop. M'hai in mezzo d'vn mar soua d'vn
Onde quest'Alma impara *(scoglio)*
L'esser dura dall'vn, dall'altro amara.

Dr. Vogli ormai maturar l'acerbe voglie.

Teop. Non sperar ch' in Amore

Io ti renda felice,

che non posso, non deuo, ne mi lice.

Dr. Non ci vuole altro, in mio poter già sei,

Ne così facilmente

L'ardore onde m'infiamma

s'auuulisce, e si smorza

Oue amore non può vinca la forza, va per

Teop. Ferma son risoluta.

(sforzarla)

Dr. Di darmi ormai ristoro?

Teop. Di fare ciò che vuoi.

Dr. Dammi dunque le braccia.

T. Sciogli pria le Catene. *D.* Eccomi all'opraz

Come tanto durasti à consolarmi?

Teop. Per far dell'amor tuo esperienza.

Dr. Ed'hor disposta sei? *T.* Disposta sono.

Dr. Ma con pari desio? *Teop.* Con pari affetto.

Dr. Lodi al Cielo, ch'al fine

D'estinguer l'ardor mio pur si cōpiaque.

Teop. Volentieri l'estinguo, mà nell'acque,

(si butta in mare.)

Dr. Fermalche miro, ah donna ingannatrice

Così, così deridi

L'amorose mie voglie, e sicibonde?

Teop. Viene à smorzar la sete tua nell'onde.

Dr. Sì, ch'ardito ne vengo,

per non esser da te crudel deluso, va per

(buttarfi in mare.)

Teop. Soccorrimi Giesù. Resta confuso

Vn

Vn pesce si pone sul dorso Teopiste, e fugge.
Dr. L'affetto mio cos, così si paga
 Empia, spergiura, dispietata, e maga;
 Mà già che'l Mauritano,
 Con bisogno m'aspetta,
 La farò del tuo sposo empia vendetta.

S C E N A VII.

Calabrese, e Napolitano cantando.

Nap. **D**E nò pouero spataccino.
Cal. Di nu tinta guirrianti.
Nap. Straziato. **Cal.** Pirupatu
Nap. Da la sciorta; **Cal.** Da la Curta
 à 2. Iè mouiteue à pietà.
Nap. Aggiune haute gracchie;
Cal. Hai un'hautei mpatacchie;
Nap. E mo voglio no vullo.
Cal. E mo stù capugullu
Nap. E mo stongo spetale.
Cal. Non haiu mancu sali.
Nap. Stongo netta paletta
Cal. Curru pri la staffetta.
Nap. Nò scamuscio. **Cal.** Nu Pinatu.
Nap. Co mo sciufcio. **Cal.** Cu nù sciattu.
Nap. Mme fornisce. **Cal.** Mi spidisci.
Nap. Mme nne manna. **Cal.** M'azziffunna.
Nap. Doue à mamma. **Cal.** A l'altu munnu.
Nap. Votta, votta fortuna.
Cal. Dalli Stilla tritura.
Nap. E sto Core capino.
Cal. E st'arma pinianti.

à 2. Nù lassa di pirrià. A no pouero, &c.
Cal. Camerata mi fammica.
Nap. Ed io haggio na secca, che m'arraggio.
Cal. Ruzzuliammu, pri quarchi tiniefrica,
 O pucchia da ccà nchuoftu.
Nap. Terammo à derettura
 Vierzo chella Capanna,
 Ca no nce mancherà quarche defrisco;
 E già cche non ce resce
 De lo Sordato l'arte tanto guappa;
 procorammo quarchola co la zappa.
Cal. Iamù, e Giouini mpacchia pri davanti
 ch'illu aiutu di chuofti,
 Chi vai di mparu ali visuogni nuofti.

S C E N A VIII.

Adriano solo.

Ad. **T** Acciano omai le Trombe,
 E se volete ch'io dia tregua al duo-
 Deh lasciatemi solo, (lo
 Che già senza l'amata,
 E solo, e sospirante,
 E nella moltitudine l'amante,
 Eccomi pur vicino
 alle tende nemiche, e nuoua alcuna
 Di Placido non hò, doppio martire
 Mi crucia l'Alma, ò Dei,
 Moueteui à pietà de spasmi miei.
 Marte mi chiama in guerra,
 Amor non m' da pace,
 Beltà non mi gradisce

Lontananza m'accora,
 E la speranza, ah! lasso,
 Ad onta del timor pur mi innamora,
 Par che ragion mi dica:
 che tanta passion? Risponde il senso,
 perche sento gran pena,
 E troppo? hò perso assai
 cerca fugar la noia? più s'accresce
 La Prudenza l'annienta? ah che rinasce,
 Per il suo gran Decor la finghi al meno.
 Fingere non si può doglia reale,
 E l'eroico commercio? Odio me stesso.
 L'esser grande? Lo spreggio.
 La nobiltà? L'aborro
 La Maestà? La biasmo
 L'esser Priace? Non curo.
 La sua tempesta in fin plachisi in parte;
 Dolente, è quasi disperato il porto,
 Che in vno Egeo di passioni amare
 Naufrago legno son senza conforto.

S C E N A IX.

Eustach. da Consadino, Calab. Nap. Zappande
Dem. & Ang. da Guerrieri.

Dem **H** Vop'è scourirlo ormai
 Acciò venga in Battaglia:
 Perche quanto via più qui ne dimora,
 Più ne meriti s'auanza, (*pre il Prospetto.*
 E la tornando v'hò qualche speranza. *s'a-*
Cal.) Lo stomaco vole la zuppa,
Nap.) ^{a 2.} Lo Mare naro vò viento mpoppa,
 Lo

Lo magniatore vo bona trippa.
 Lo Speziale vole gioleppo,
 Ma vò la zappa. Bona sciarappa.
A. Tép'è già di scourire Eustachio. *D. Amico*
 Che si fà? *Ang.* Quel che brami.
Dem. Qui par sentir più voci in consonanza
Ang. E son t'è Contadini all'offeruanza.
Nap. Fruscia, fruscia destino tradetore
 Da Sordato sò fatto zappatore.
Cal. Dali firtura dali
 Da Caputruppa sù fattu pidali.
Eust. No vi lagnate Amici
 Dello stato presente,
 Mercè che vn Scipion, detto Africano
 In sua Villa l'interno ritirato,
 Doppo d'hauer Cartagine distrutta,
 E data triegua alla Romana guerra,
 Diede pace à se stesso, che sua vita
 Lieto finì nel coltiuar la terra;
 E vn Cincinnato Eroo
 Arando il suo Podere,
 Ed inteso, ch'urgente occasione
 Maestro Popular l'hauca creato,
 Rivoltossi con occhi lagrimosi
 Intorno à i Campi suoi, così dicendo
 In sospirato affanno;
 Perderò dunque il frutto di quest'anno?
De. Non è Villan costui. *Ag.* Parla tropp'alto.
Nap. Atta de Tata, e Zio
 Tu de zappà m'accrisce lo golio.
Cal. A sù viruifiari di Dutturì
 Tu farrille zappà nnu Mparaturi.
Eust. D'vn Senotonte Imperatore appunto
 Quella

Quella man, che solea regger lo Scettro
 Di trattar non sdegnò zappa palustre,
 Vn Ciro Rè de' Persi
 Stimò miglior grandezza
 Di condur'vn Lisandro
 Lacedemone Duce
 Nel Giardino reale oue mostrolli
 Cinquant'ordini d'alberi diuersi
 Di propria man piantati, ed inestati,
 Che negli Erari, pieni
 Di non pochi tesori.

Dem. Questo narra stupori;
 Altr'è di quel, che mostra.

Nap. Frate la cunte tanto naturale,
 Che s'io nollo credesse
 Saria n'hommo de niente.

Cal. Poffadi si alati
 Tu vidiri nui fai che semu Rri
Eust. Vn Silla Dittator forse deposta
 La Monarchia d'vn Campidoglio altero,
 No n si stimò felice stando in Cuma,
 Ou e sol si preggiò col suo sudore,
 D'essere diuenuto agricoltore.

Ang. Amico adesso è tempo. *De.* Alla fortuna

Ang. Il Ciel vi salui. *Dom.* Siano ben trouati.

Nap. Mà che gente sò chesse?

Eust. Siano gionti in buon'hora.

Nap. O sio chilleto mio.

Cal. le signuri fatatu.

Ang. Come quì vi trouate?

Dem. Eh come in questo stato?

Nap. Non ghtate cchiù sapendo.

Cal. Pò vi viruisiamu comu, e quantu.

Eust.

Eust. Son vostri conoscenti?

N. Nziemmo. *C.* Nchucchia. *a. a. 2.* Co chiste
 Partetemo da Romma.

Ang. Appunto per trouare
 Vn Campion di valore; *Cal.* Illu lu sapi.

Nap. Ncel'hauimmo contato.

Eust. E come tanta vrgenza
 Tiene vn sì vasto Impero,
 D'vn placido Guerriero?

Ang. La sua Virtù la sua Bontade è quella,
 Che necessita vn Scettro à sospirarlo.

Dem. Non che per tutto il Mondo
 Viuo, ò morto trouarlo.

N. E nnuie nc'hauimmo hauuto pe nfi à mo-
 Na mala occasione. (ne

Cal. E nui binnaia n'hura
 Nc'hauimu hauutu na vrutta firtura.

Eust. O delle Monarchie Miserie estreme.

Ang. Se Contadin costui non fusse in vero
 Placido il crederai.

Eust. O colpa original de'Rè, ma Rei.

Dem. Mira stupor, già Questo Zappatore
 Alle ben note membra

Vn placido raseembra.

Nap. Puro, e fortuna nostra,
 Cà nce simmo affrontate.

Eust. Son sottoposti i Regni ancor'a' Fati.

Ang. Se questo il segno tiene
 Di ferita lethal sù la ceruice,

Ch'ebbe in fiera battaglia
 All'hor, che trionfò de' Parti, e Medi,

Egli è Placido certo.

Cal. E quali bonu vientu

D

Nni

Nni li mandau di auanti .

Ang. Facciamne esperienza ,
hor contadin gentile: *Eu.* Almi Signori.

Ang. Già che dar non ci puoi
D'vn tal Placido nuoua à riuederci .

D. Che di trouarlo habbiam fretta nō poco,
E molto tempo fà che andiamo errando.

Cal. Sticchiamōnilla nchucchia .

Eu. Amici, e mi lasciate? *Nap.* Aggie paciēza.

Eust. Compatisco il bisogno,
Mà già che stà per terminare il giorno,
Mi potrian honorar nella Capanna.

Nap. Che sta farria la meglio
Ca llà farriamo nna colazione,
E partarriamo crammatino pone .

Cal. Si facemu sta cosa
Liuantuni nuratu
Ca tiengu li vudiella addicrinati .

Ang. Nò nò ch'ogni momento importa assai

Dem. E la dimora inutile ne passa.

Eust. Il Cielo vi secondi nel desio.

A. e) Li siamo serui. E. Mel'inchino, a5. A Dio

Eust. in leuarsi il Cappello, e conosciuto

Ang. Ah ha, non ci vuole altro

Amico l'habbiam colto

Ecco la Cicatrice .

Dem. O noi pur fortunati.

Ang. Io la bacio. Dem. Io l'adoro.

Ang. Io t'abbraccio. Dem. Io ti stringo .

Ang. Lodato il Ciel. D. Sian pur ladati i Dei

Ang. Negar più non lo puoi. De. Placido sei.

N. Scazzà. C. Guagnù. E. Nō più diletti amici

Nap.

Nap. Sio Capetanio mio.

Cal. Guerrianti nuratu.

Nap. E non ne'hai ditto niente ?

Cal. E perche non ci l'hai viruifiatu ?

Eust. Scusatemi s'errai, chiedo perdono
Alzateui non più Placido i sono .

Ang. Come in miserie tante ?

Dem. Come in tanta viltade ?

Eust. Ad vn pouero Cinna ma contento
Delle miserie è dolce ogni tormento

Nap. L'aggio voluto di chiù de na vota.

Cal. Mi ijadi pri la migria ogni tanticchia .

Ang. Hor via non più dimora; Dem. A che si

Eust. Ritiriamci alla Villa, (bada ?

Che vò prender licenza dal Padrone .

Ang. Andiamne, e voi in tanto

Date segno à i Compagni ,

che portano al gran Duce

Le più splendide vesti, ite veloci,

E d'allegrezza ogn'vn alzi le voci .

Dom. Fate portare ancora

L'armi più sourafine,

E voi anco vestiteui in liurez,

E con grida festiue date segno,

Che Placido è trouato, à tutto il Regno .

Nap. A dio pezzentazia.

Cal. Schauu sù pillizzuni.

Nap. Lo si Placito nuosto, e già trouato

Facite tutte festa. si suonano trombe, et amb.

Cal. V uruurrati ssi stigli .

Nap. A nui no bello accordio colle zappe.

C. O beni meu. N. E commo iammo Guappe.

D 2

SCE

S C E N A X.

Li detti, e doppo Teopisto.

Nap.) à 2. **A** La Guerra, à la Guerra, à
Cal.) (la Guerra.

Cal. Quatrari Guerrianti

Nap. Chi vò veni à l'assiento,

Nce sò denare nnante,

E sò tutte d'argiento,

Ed ad ogne sordato

Se dace no vestito.

Cal. Cu Rutiella. *Nap.* E brocchiero.

Cal. Scuto Sirecchia. *Nap.* E sferra,

A la Guerra, &c.

Teop. Al rumore gradito

Di si vago Tamburro

Anelante ne corro,

Ed alle voci geniali d'armi

Per innato desio

Io vengo ad assentarmi.

Cal. Signi bonu arriuatu. *T.* Oh tu sei quello
Galant'huomo del cambio. *Cal.* Eu sognu

(chillu.

Teo. E tu ancor sei. *Cal.* Eilà biellu Guagniuai

No tanta confidenza cù tu tuni.

Teop. Molto me ne rallegho. *N.* Schiauo tuio,

E mbè che baie facenno?

Teop. Voglio farmi Soldato. *N.* Mo si à tièpo.

Teop. Chi tieni tù la nota?

Cal. Arriedi cu lu tù. *Teop.* Sua signoria.

Cal. Ti vatta malatia

Nu

Nu nni liuà li trituli,

Ca semu Capitanij.

Nap. Lassimmo tanta storie,

Ngnorsì nui la tenimmo.

Teop. Hor via mi ponghi à nota.

Cal. Comu ti viruisij. *Teop.* Io non l'intendo.

Nap. Vscia commo se chiamma?

Teop. Io mi chiamo Teopisto. *N.* Scriue lloco

Cal. Biello, ch'ette, nu nomi spirticatu.

Nap. La casata. *Teo.* Romano.

Nap. Ora vi lo Destino.

Teop. Fù pur mia gran fortuna l'incontrare

Questo buon huom, che scriue.

Cal. Ti fizi bonu aguriu lu cagniarì.

Nap. Siente ccà figlio mio,

Se te puorte valente

Affè ca no nce muore tù pezzente.

Teop. Io al Ciel mi rimetto.

Nap. Mo dice buono, signe beneditto

Sio Calauria hai scritto.

Cal. Hù hù da tantu tiempu.

N. Hai puosto nōma. *C.* Sagnursi. *N.* Casata?

C. Sagnursini. *N.* La Patria. *C.* Sangnursini.

Nap. Lo mellelmo l'anno, e la giornata?

Cal. Sagnursi. *Nap.* La statura?

Cal. Sagnursi. *Nap.* Lo colore?

Cal. Sagnursi. *Nap.* Lo capillo?

Cal. Sagnursini, *N.* Nce manca mò llo meglio

Quant'anne puoie hauere?

Teop. Sarò da sedici anni. *Nap.* Chiù demuste

Hai nabona crescenza

Orsù scriue d'età de sidic'anne.

Cal. Mi sugnu mpidugghiatu,

D 3

E lo

E lo peiu che nè mi sù scurdatu .

Nap. A petta ca t'aiuto

che fsi. *Ca.* A lu principiu. *N.* A la bon-

Teop. Forfi non saprà scriuere ? *(ora.*

Cal. Voi fa cu mia a lieiere.

Teop. E mentre il sai disbrigati.

Cal. Si ca sugnu sammucchiuli.

Nap. Or sù non tanta chiacchiare

Scriui. *Cal.* Mu nu fazzu autru

Dimmi ariedi lu nomi

Teop. *Teop.* sto *Cal.* Tiopistu. *Teop.* Romano

Nap. Orsù tecota mò no te scordare.

Cal. Virusciati vui ca lu faz u eu .

Nap. Miettence l'anni. *Cal.* D'anni

Teo. Sarem soldati affa? *N.* Hu chiù de mille

Cal. Hù hù, hu chiù de milli.

Nap. Miettence la statura. *Cal.* Di statura.

Teo. V'e Panno da vestir? *N.* Trecento canne

Cal. Bonu, trecentu canni.

Nap. Miettence lo Capillo. *Cal.* Lu Capillu.

Teop. Ed il colore del vestir? *Nap.* Torchino.

Cal. Lu culuri, torchinù .

Teop. Mi par seculo ogn' hora. *N.* Si sbricato?

Cal. Me sognu spidicatu .

Nap. Orsù liei l'assiento.

Cal. Spampanati l'arecchie *legge*

Tiupisto di Romma Romano.

Teop. L'istesso, e dir di Roma, che Romano.

Nap. N'e niente ne'è na sillaba soperchia .

Cal. Nce l'hau misu pri spricari megliu.

Nap. Passa commo vuoi tuna. *legge*

Cal. D'anni hu hù chiù de milli,

e di statura di trecentu canni

Lu

Lu Capillu turchinu. *Teo.* Ah, ha, che riso

Nap. Che puozz'essere acciso

Chisso, e garbo de scritto?

Cal. Haiu pintatu ccà comu m'hai dittu .

Nap. Ora non nge vol'antro si assentato .

Teop. Come volete voi.

Cal. L'hauissi fattu à primu .

Nap. Serra sto liuro, serra.

Tutti. A la guerra, alla guerra. s'entrano can-
(cando, e sonando.

S C E N A XI.

Demonio da Teopiste, & Eustachio.

Dem. **S**E la prima rouina al mondo sorta
Ne fù causa vna Donna.

Mi resi tal, che stimo con gran senno
L'arme miglior d'inferno esser la Gonna,

Saprò ben io qual Dalida Infernale,
D'ogni forte Sanson suellere il Crine.

Saprò bene io qual Iole Acherontea
Degli Ercoli oscurar l'inclita Fama,
Saprò ben'io, qual stigia Elena oprare,
Che con eterna noia

Il Mondo hoggi diuenghi vn'altra Troia.

Eu. Eustachio è vero fia quello che vedi?

O quella buona dōna? *D.* Che mai chiedi,

Eust. Sei tù Teopiste mia? *Dem.* Quella son'io

Eust. Sai tu de'nostri Figli?

Dem. Sò le disgratie mie.

Eust. Cara, e come campasti, *(piacque.*

Dal Barbaro Corsar? *Dem.* Come al Ciel

D. *Eust.*

Eust. Ma pur? *De.* Vn dì piangendo soua vn
Da disperata mi buttai nell'acque. (scoglio
Eust. E chi salua ti fe? *Dem.* La gran clemēza
Del tridentico Nume
Coeterno al nostro onnitonante Gioue.
Eust. Sposa il discorso tuo di fede è priuo,
Queste stupende, e portentose proue,
Non son de' falsi Dei. *D.* Fido Consorte
I nostri Dei son quelli, il sò ben'io,
Ch'opran le marauiglie, e non quel Dio,
Che follemente il Christianesimo tutto,
Con ortodossa fede
Ama, serue, confessa, adora, e crede.
Eust. Moglie, moglie che dici? Io ben m'auēg-
Che dall'ēpic Nocchier fosti sedotta, (gio,
A che tanti sognati, e finti Dei
L'eterno, il sempre uiuo il sempre vero,
E quello Dio, ch'è solo Trino, & Vno,
E non Gioue, e Nettuno.
Dem. Lasciam questi confusi labirintī
Veniamo alli suoi fatti, e trouerai
Mille, e cento difetti.
Eu. Et in che Dio può dirsi mai mächeuole?
Dem. Che come Onnipotente
Già potea non crear l'huom così fragile.
Eust. Questo lo fè per darli maggior merito.
D. Almen nō douea porlo al mal sì prossimo
Eust. E ciò lo fè per darli maggior Gloria.
Dem. A che la colpa d'Vn portarla a' Posterī?
Eu. Perche Questi da Quel traggō l'Origine.
Dem. A che torla cō l'Acqua del Battesimo?
Eust. Per dimostrare il Mar delle sue Grazie.
Dem. Perche dannar chi pecca, s'è Peccabile?
Eust.

Eust. Per eseguir la sua santa Giustizia.
Dem. E perche à chi si pente dar la Venia?
Eust. Per l'infinita sue Misericordie.
Dem. Perche la Legge sua porla in Arbitrio?
Eust. Per non essere in quella mai colpeuole.
D. Perche predecretar? *E.* Per sua Presciēzia.
Dem. E poi predestinar? *Eu.* Secondo l'opere.
Dem. Consorte à me non piace esser Catto-
Eust. Dunque tū sei Eretica? (lica,
Dem. Tū sai quant'infortunij
N'hà causato il Battesimo?
Eust. L'oro quanto più crucia
Ne concaui d'vn orrida fucina
Tanto via più nel suo splendor s'affina;
Quì si denno soffrir trauagli, e pene
Acciò la sù godiamo il sommo Bene.
Dem. Queste fauole son poche sicure
Godiam l'hore presenti,
Che non perdiamo queste, e le future.
Eust. Moglie peccchi d'infida.
Dem. E se tū non rinunci
La Christiana Fede, io t'abandonò;
Eust. Io contento ne sono.
Dem. Restane solo in tanto,
E questa Fede tua ti facci Santo!
Eust. Spero al Cielo che sì,
E al pretioso sangue di Giesù.
D. Ah nome, ah nome, oime non posso più:
(sparisce,
Eust. Che vedo, che discerno?
Non fū Teopiste al certo,
Mà per ordirmi alcun sinistro inganno
L'alme sembianze sue prese Satanno.
D s Fù

Fù dell'Orco la sfinge,
 Che tentò con i suoi barbari animmi
 Confondermi la Mente,
 Mà facci quanto può l'empia Megera,
 Ch'io qual fedel'Edipo
 Pel mio Giesù, che in vna Croce, e morto.
 Martire di Desio, tutto sopporto.

S C E N A XII.

Napol. Calabr. & Agapito.

Agap. **C** Aro Napoli mio, quanto ti deuo?

Nap. Pe cierto cà me si muto obrecato

Cal. Ora portati bonu

Ca nu ti manca beni. *Agap.* Faccia Dio.

Nap. Quanta Sordate misere, e rapine

Coll'esse belle astute

Se longo arrepolute.

Cal. A tia non manca sali à la caringna.

Agap. Di pagnar non pauento,

Con qual si sia Gigante.

Nap. Ora s'hauisse nante

Comme à nui dui sordate che farisse?

Agap. E fussero nemici? *Nap.* Capitali.

Agap. Sfoderando il mio Ferro li direi:

Se morir non volete

Buttati al suol' à me l'armi cedete.

Nap. E se chille se stassero allalerta.

Cal. Comu mugli nzamati.

Agap. Ed io all'horz con simili colpi

Direi: presto Poltroni.

N. Ah cano ca m'accide. *Ag.* A terra, a terra?

Cal.

Cal. Quattraru ca mi sgrupi. *Ag.* Ah traditori

Nap. Non chiù ca vaie buono.

Ag. Deponete le Spade.

Cal. Comu vò susuria. *N.* Commo commāne.

Ag. Confessateu i vinti.

Nap. Non chiù, che adesa moro de paura.

Ag. Mi cedete l'impresa.

Cal. Ti cedemo ogni cosa.

Ag. Ah melenzi da poco.

Nap. Vh che mannaggia quāno l'aggio ditto?

Cal. Chi Deu ti la pirdugna

Ag. Infocate la pugna

Nap. Che punia co chi l'haie.

Ag. Alzateu, e si facci vna battaglia.

Cal. Lui cà mi sbissicchi.

Ag. Ah pigri. *Nap.* Ah maromene.

Ag. Indegni. *Cal.* Vh tintu mia

Ag. Infingardi. *Nap.* No chiù nno poco vasta

Ag. Ah vili. *Cal.* Ca li cauzi su allordati.

Ag. Sù mostrate il valore.

Nap. Ah maro me lle spalle.

Ag. Oue son le brauure?

Cal. Haimi lu cuzzali.

Ag. Doue sono gli vati. *Nap.* Ncoppa à faua.

Ag. Doue son gl'ardimenti?

Cal. Sungnu ncoppa à Calauria.

Ag. Defendet eu pure. *Nap.* Con chi l'hai

Nuie hauimmo burlato.

Ag. Burlaste? *C.* Sagnursi. *N.* Ngnorsì. *Ag.* Da

Cal. Pardeu. *Nap.* Affe de nico. (vero?)

C. Pri chillu Celu. *N.* Che nce vuoi no tiesto

Agap. Vi credo, anch'io per burla hò fatto

E se ciò no vi basta

(questo,

D 6

Ri-

Ritornate pel resto *entra*

Anzi con più destrezze *esce*

Vi farò più carezze. *entra*

Cal. Nù, ti sù garzu. *Nap.* N'aggio fatto vuto

Cal. L'hauì fatta nurata. *N.* Ne'hà boluto,

Cal. Che ne volij fà tuni

De iri muticannu lu vispuni.

Nap. Chisto è chillo proerbio

De no scetare li Cani, che dormeno,

O chillo de la Vipera,

Che dice nole tangere

Pecche tè faccio chiangere. *Ita.*

C. Pacèzia. *N.* Aggio tuorto. *C.* Vppula, e no-

à 2. Semu mmizzati mu pri n'otra vota,

S C E N A XIII.

Villaggio.

*Voce in musica dal Cielo, e Teopiste, che co-
stodisce vna Chioccia con Polli.*

Voce. **T** Teopiste serui, e spera
D'un tal Cutillo Eroè

Alla pietosa Moglie,

Che sì benigna in casa sua t'accoglie,

Restane qui, finche dal Ciel disposto

Altro di te farà, non auuiliti,

E soffri con pazienza ogni trauaglio

Stà salda ne'perigli

Ch'in brieue trouerai lo Sposo, e i Figli.

Teop. Voce della mia guida

Teopiste tutta speme

Ala Bontade tua solo confida,

O quan-

O quanto mi gradisce

Vn sì nobil Villaggio, oue pietosa

De' più Polli domestici s'ammira

L'Economica madre,

che sotto l'ali sue quelli accogliendo,

con santa Carità dimostra à noi,

CHE OGN'VN CONOSCA I SVOI

Familiare Vcello à me conforme

Tu tutta affetto, io tutta affetto sono

Tu Genitrice, io Madre; in questo solo

Siam differenti ò Dio,

che tu de' Germi tuoi godi gioliua,

Ed io de' figli miei, lassa, son priua;

Figli, Figli, oue fete

Eustachio mio Consorte, e chi diuiso

Ti tien dal fiato mio caro mio Sposo

Vnico appoggio, e mio fedel riposo,

così vuol mia fortuna

Mi rimetto al Destin, son con la sorte

Sia Passer solitario questo spirito

Ermo Tetto la Corte,

Magiordomo il Cipresso, Paggio il Mirto

Ombra la Vita, oracolo la Morte

coprami il volto, oimè, funesto ammanto

Del nero stato mio degno ornamento,

E piangere vò tanto

Fin che pel gran tormento

Nouella Egeria mi distempri in pianto;

Sì sì non fiate ò mie pupille auare

Sotto il Torchio del duol premasi il core,

E di lacrime amare

Fate, che sian quest'occhi in tutte l'hore

L'vno il Pò, l'altro vn Nilo, e'l core vn

Mare.

SCE-

S C E N A XIV.

Teopisto, Agapito, e Betta

Teop. **E** La tua Patria? Ag. Roma.
 Teop. **E** di tuo Padre il nome Ag. Eusta-
 (chio. Teop. O Dio.
 Teop. Di tua Madre? Ag. Teopiste. Teop. E del
 (fratello?
 Ag. Teopisto. Te. Che ascolto; Te. Quel sò io.
 Riconoscimi pur. ^{A.} _{T.} a 2. Cielo che vedo?
 Ag. Caro t'abbraccio. Te. Io mi ti astringo al
 Teop. Questi sono i miei Figli, (petto.
 E dimostrar, che sceuro, molto tempo,
 Per qualche gran disastro
 L'vn dall'altro sia stato.
 Teop. Dalla Fera crudel come campasti?
 Ag. Io già l'indovinai.
 Teop. Mi soccorse vn Pastore
 Ch'alla bontade, e al volto
 Sembrò dal Ciel mandato. ^{T.} _{T.} Fù grã sorte.
 Teop. Anch'io per mia fortuna
 Hebbi aita sì buona, & opportuna.
 Ag. Dunque Tu fosti ancor fratello amato
 Preda già d'altra Belua? T. D'vn fier Lupo.
 Ag. Vedi quanti disastri.
 Teop. Vedi quante sventure.
 Ag. Del Genitor, che sai? T. Nulla fin'hora
 Teop. Oimè questo m'affligge.
 Ag. E della nostra cara Genitrice?

Teop.

Te. Vn quamquo per mio duol n'hebbi con-
 (tezza.

Teop. Piango per tenerezza. s'odono Trombe, e
 Ag. Ma gl'incoiati armi sonanti legni (Tamb.
 ci chiamano à raccolta. T. Andiane ormai.
 Ag. Pietosa Albergatrice il Nume eterno
 Sia quel che con i suoi favori immensi
 L'alme tue Cortesie per noi compensi.
 Teop. E conforme più allegro, che non venne
 ciascun di noi, da questo Ospizio parte
 (Si come credo che vdisti, e vedesti)
 così via più gioliua ella ne resti.
 Teop. Ah nò, fermate il piede
 Viscere del mio cor, Pegni d'affetto,
 Ancor non rauisate,
 chi più con l'Alma, che col sen fecondo
 Vi generò, son'io quella che vn tempo
 Da Mauritan Corsaro, al vostro Padre
 Rapita fui, son'io la vostra Madre,
 Per Diuino Poter campata, e fuora
 Da tanti, e tai perigli.
 T. Ah cara Genitrice. Teop. Amati Figli:
 A.
 Teop. Mi s'accresce il contento.
 Ag. Mi s'auanza la Gioia.
 Teop. Non capisco in me stessa.
 Teop. Madre mia sospirata.
 Ag. Madre cara, e diletta.
 Teop. Amatissimi Figli.
 Teop. Quando già nol credea:
 Ag. All'hor che nol stimaua.
 Teop. Quando men lo pensai.
 T. Io ti miro. Ag. Io ti godo. T. Io vi trouai.

Eusta-

Eustachio mio perche non è con voi ?
 Ag. Ritiramci, ch'in breue
 Delle disgratie nostre
 Benche n'attrista, e affligge la memoria
 Sentirai la dolente, e mesta istoria,
 Teop. Le trombe già ci affrettano.
 Teop. Andiamne. Agap. E per sottrarci
 Da quale'altro infortunio, à me ben par-
 In quest'occasione, che si telasse (mi
 La maestà del volto suo con l'armi.
 Teop. Non mi spiace il pensier. T. Così si fac-
 La mia Gentil Padrona (cia
 Armata arma più Donne,
 A prò di Roma, ond'io
 Cangerò volentieri
 In bellica Corazza il Petto ignudo
 Il Fuso in Spada, e la Conocchia in Scudo
 Agap. Empij Mori attendete straggi orrende,
 Hor che la nostra madre
 Contro voi nuoua Pallade si rende.
 Teop. La tromba già risuona suonano le Tröb.
 All'armi all'armi à noi Madre Bellona.
 Teop. Andiamne, e veda l'ira Mauritana,
 Che far Forze, e soffrirle
 Al Mondo, sempre fù d'Alma Romana.

S C E N A XV.

Adriano, Eustachio.

Adr. **S**ospirato Cápion. Eust. Principe in
 Si ginocchia. (uitto.)

Eust. A suoi piedi m'inchino.

Adr.

Adr. Il suo luoco è nel Petto.
 Eust. Contro merito m'honora.
 Ad. Ne sei degno à bastanza.
 Eust. La sua Bontà m'inalza.
 Adr. Ti si deue tal preggio.
 Eust. Mi confondi ò Signore.
 Adr. E poco all'Esser tuo.
 Eust. Sono effetti d'vn Gioue.
 Ad. Non douuti ad vn Marte.
 Eust. Son pouero Guerriero,
 Adr. Tesor delle Corone.
 Eust. Son humile Soldato.
 Adr. Che gli superbi domi
 Eust. Son vostro vnil Vassallo.
 Adr. Che i Nobili ingrandisci.
 Eust. Son mendico, son schiauo.
 Adr. Che doni Scettri, e Regni. (sal.
 Eust. Signor io sono vn Niente. Ad. E doni as-
 Eust. Godo, che negli scherzi habbia diletto.
 Adr. Con sincera virtù parlo, e ragiono.
 Eust. Qual'io mi sia son sempre à cenni suoi.
 Adr. Qual fosti, hoggi sarai Duce d'Eroi.
 Eust. A Magiori di me l'officio spetta.
 Adr. Di te non hà Magiori hoggi l'Impero.
 Eust. D'ogni Pedon farò Scudo, e Scudiero.
 Adr. Da gli oracoli tuoi dipende il tutto.
 Eust. Farò quanto potrò con viuo affetto.
 Adr. Il tuo gran nome hà generosi i fatti.
 Eust. Spero d'hauer fortuna in tal conflitto.
 Ad. Sospirato Campion. Eust. Principe inuitto.
 Ad. E ti parti da Roma. E. Al Ciel si piacque
 Ad. Senza venir da me? Eust. Mi diffidai.
 Ad. Per qual cagion? E. Per le miserie tante.

Adr.

Adr. È tua Moglie, e tuoi Figli? *Eu.* Ah! ri-
(membranza)

Adr. Tù sospiri perche? che mai gli auenne?

Deh di gratia lo narra. *E.* Ah mio Signore

Comandi, ch'io rinoui

L'indicibil dolore.

Partendomi da Roma,

Gionto alle sue Maremme, in vna naue

Lieto vn Corsar n'accollse,

E poi (ò me dolente)

Nello sbarcarmi à lido

Per paga (ò Dio) delle locate antenne

La mia Consorte (ahi duol) seco si tenne,

Che non sei, che nõ dissi, e' tutto inuano

Mal coccio infin mestissimo, e deluso

Su la Sabia restai colmo di doglie,

Con due Figli piangenti, e senza moglie.

Quindi non più vedendo l'empia naue

Mi portai per incogniti Deserti,

E nel passar d'vn fiume,

Che rapido scendea

Da vn disastroso, ed'horrido dirupo

L'vn sel tolse vn Leone, e l'altro vn Lupo.

Come io restassi all'hora,

Chi con verace affetto

Amz la Moglie, e tiene cari i Figli,

E prouò simil sorte, à lui nemica

Quello mi compatisca, e quello il dica.

Adr. E qual'io resto in atto,

Che si dolente istoria (ahi lasso) ascolto

Nel compatirti Amico,

Se il cor veder non poi contēpla il Volto;

Ch'al tremor concipito,

Ch'al

E al dolor, che ne sento

D'hauertelo richiesto, io già mi pento.

Euf. Ne rendo gratie alla sua gran Cleméza,
Che si può far pazienza.

Adr. Ed'vnqua nuoua alcuna

N'hauesti poi? *Euf.* Nessuna,

Adr. E di qual nazione era il Corsaro?

Euf. Della Morea vicina

Adr. Il suo Nome? *Euf.* Dragutte.

Adr. Fosse qui frà l'esercito rubelle?

Euf. Io non lo sò. *Adr.* Consolati, che il corè
vn non sò che, mi presagisce. Andiamo.

Euf. Al Ciel tutto hò rimesso

Ne può m'acar quãto è da quel prescritto.

Ad. Sospirato Campion. *Eu.* Principe inuitto.

S C E N A XVI.

Dragutte, Teopiste, da Guerriero.

(ignore.)

Dr. **D** Vnque questo Cutillo. T. E mio Si-

Dr. **D** No vuol venire in Campo. Te. Co.
(si disse.)

Dr. Ne men vuol dar soccorso? *Teop.* Che non

Dr. Sarà ribello al Mauritan Monarca (deue.

Teop. Mà à Romani fedele.

Dr. Sarà costretto à farlo.

Teop. Non sarà così facile. *Dr.* Arrogante!

Questo Cutil chi fia? *Teop.* È vn Gentil'.

Di tant'Integrità di tanto Merito, (huomo

che per Fama si stima,

Per Valore si teme,

Per Nobiltà s'adora,

Per

Per Virtude s'ammira,
 E per fine è sì buon. *Dr.* Taci. *T.* E Perché?
Dr. Son troppo lodi. *Te.* E poco à sua mercè.
Dr. Verrà per forza. *Teop.* E chi può mai for-
 (zarlo?)
Drag. Il Mauritan, Quel'io di questa guerra,
 Oue vedrassi del valor l'estremo,
 Principale Campion, Duce supremo.
Teop. Son vanti di Guerrieri.
Dr. Son preggi più, che veri.
Teop. Non farà mai. *Dr.* Olà frena la lingua.
Teop. Per la mia Patria amata,
 E per vn tal Cutillo
 Mio gran Benefattor parlo, e ragiono.
Dr. Empio Romano sei. *T.* Romano io sono.
Dr. Dunq; sei mio prigionero. *T.* Imprigionarmi
Dr. Sì. *Te.* Sì sel permettono quest'armi.
Dr. Mira indiscreto. *Te.* Ah barbaro fellone.
Dr. O cedi, ò mori. *Te.* Io cedere non voglio,
 E di morir non temo.
Dr. E tū meco pugnar ardisci audace?
Teop. Anzi sì coraggioso, anzi sì forte,
 che vanto superarti.
Dr. Assaggia pure quanto differenti
 Son da gli fatti i detti.
T. Agl'esiti. *Dr.* Agl'effetti. *Li toglie l'Elmo.*
Dr. Sei vinto. *Teop.* Oime soccorso. *Dr.* O Dio
Teop. Aita ò buone genti (che miro.
Dr. Cara mia fugitiua, ah non fia mai,
 che col brando t'offenda,
 Ma che le siano, ò Bella sì compiacchia
 Dolcissima catena queste braccia.
Teop. Arresta, arresta indegno.

Dr.

Dr. Non più rigor Ben mio, frena lo sdegno.
Teop. Di morir pria risoluo,
 Che soggiacere al tuo profan disio.
Dr. Ed io quant'hò prometto,
 E quanto posso, e quanto sò far voglio,
 O mia Circe amorosa
 Pur che ti rendi del mio duol pietosa.
Teop. Deh lasciami Tiranno.
Dr. Placati omai crudele.
Teop. L'impossibile tenti.
Dr. Il tuo voler può tutto.
Teop. Il mio voler lo niega.
Dr. L'affetto mio t'astringe:
Teop. Il douer mi repugna.
Dr. Il mio poter ti forza
Teop. L'animo vi s'oppono.
Dr. Resister non potrai. *Teop.* Sono ostinata:
Dr. Fin quando? *T.* In sempiterno. *Dr.* Anima
 Miei fideli seguaci. (ingrata
 Ciascun di voi auuerta,
 che non sgombri la Maga.
Teop. Opra fà ciò che vuoi,
 Che farmi à te piegar, nò, che non puoi.
Dr. Ed'altri coraggiosi
 Quella superba Villa, che vedete
 Vna delle delitie mà reali
 D'vn tal Cutillo Eroe, ch'a prò di Roma,
 E contro noi raduna Armi, e Guerrieri,
 Per mia vendetta, e per mio spasso, e gioco
 Fate, che asca ella sia d'orribil foco.
Escono gl'espugnatori con fiacobe accese, e legni.
Teop. Ed io pietosa d'vno eccidio tanto
 Procurerò d'estinguerlo col pianto.

Dr.

Dr. Crudel mira le fiamme. T. E miro, e gemo

Dr. Per te ben mio, di quel vorace ardore,

O quãto è peggio quel, che chiudo in core

Teop. Priego il Ciel, che tel smorzi. Dr. Em-

Come di quelle fiamme (pia rimira

Più, che d'Arabi fumi

Ne gioiscono i Numi.

Viene vna pioggia improvvisa.

Teop. Anzi senti, anzi vedi, come il Cielo

Col Tuon minaccia le tue voglio infide,

E con la Pioggia i fuochi tuoi deride.

Dr. Dolente, e che mir'io

Resister non si può. Teop. Sian lodi à Dio.

Fine dell'Atto Terzo.



ATTO

A T T O ⁸¹

Q V A R T O

S C E N A I.

Dragutte, e Teopiste da Gueariera.

Drag. **E** Ccomi gionto al fine,
A fronte del nemico,

Oue à fauor de' Mori,

Contr'il Roman farò fiere battaglie,

E la guerra più traggica, e crudele,

E quella (oimè) ch' Amore

Fà dell' Anima mia, fà del mio Core,

Mà la mia cruda Amazzone, e leggiadra

Verso di mè ne viene?

A gli abiti è nemica,

All'andar m'innamora,

All'armi mi disfida,

A i gesti m'inuaghisce,

(Cielo,

Che farà quando impugna il brando, ò

Se con l'Aspetto solo (ò Dio) m'impiega?

Son forzato ad amarla è troppo Vaga,

Simpatia passion quant'opri, e fai,

Ferma qui sei mia preda. T. Ah nõ sia mai

Dr. Tant'ardisci, e sei Donna?

Teop. Hò cor virile bench'io porti Gonna.

Dr. Nobile bizzarria. Teop. Sinistro incontro.

Dr. Bella Teopiste mia. Teo. Pugna Inumano.

Dr. Ah benche vn Marte io sia pur non hò

Usar lo sdegno con la Dea d'Amore. (core

Teop.

Teop. Non sol d'vn Marte la fama risuona,
 Ch'anco dell'armi Dea detta è Bellona.
 Dr. Cbe risolui crudel? Teop. Sempre l'istessa.
 Dr. In si conflitti orrendi,
 Doue conuien, ch'il Forte ò ceda, ò mora
 Vogli renderti in man di chi t'adora.
 Teop. All'hor mi renderò quando son vinta.
 Dr. Deh guerriera Beltade,
 Non esser pertinace.
 Teop. Solo gli assalti tuoi mi fanno audace.
 Tr. Depono à piedi tuoi l'armi, el valore.
 Teop. Pugna pur se ti fidi.
 Dr. Ben potrei, mà non voglio.
 Teop. Morirai da Poltrone.
 Dr. Ah ch'opporli non puore Ancil Diuino
 à i colpi, à i guardi della tua bellezza.
 Teop. Difenditi, se puoi, che con franchezza
 Delle perdite tue sono presaga,
 Dr. Hor chi non l'adorasse? è troppo vaga.
 Teop. Che risolui, che pensi?
 Dr. Penso, che pria pugnar già mi feristi.
 Teop. Sei ferito? Dr. Nel Core,
 Teop. Io deliro di sdegno, e tù d'amore.
 Dr. Ah troppo mi ferì questo tuo Viso,
 Ma se ferirmi ancora
 Con tua man'hai diletto
 Feriscimi à bell'aggio, eccoti il Petto.
 Teop. Troppo molle Campione.
 Dr. M'hà reso tale il Sol del tuo bel Volto.
 Teop. E pur ami vna Maga?
 Dr. T'amo ben mio, perche sei troppo Vaga.
 Teop. Taci Bocca profana,
 E s'hai desio goder somma bellezza,
 Che

Che può farti in eterno almo, e felice
 ama del mio Giesù la Genitrice.
 Dr. Te solo adoro, ed amo,
 A cè m'inchino a ltra Deità non bramo.
 Teop. Ah scelerato. Dr. Ah cruda. (ra.
 Tco. osì abborrisci? Dr. Così sdegni ingra-
 Teo. Vna tant Regina? Dr. Essere amata?
 Teop. Pensa, che sei mortale.
 Dr. Pensa ch' amore è cieco.
 Teop. Non lo deu seguire.
 Dr. Pensa che promettesti. T. Mè per forza.
 Dr. Pensa ch'm'ingannasti. T. E con mia lode
 Dr. Pensa ch'io più non posso. Te. Ed io non
 (deno.
 Dr. Pensa. T. Non più. Dr. Ti rendi? Teo. Ed
 (ancor spero
 Mori. Dr. Morrò, che viuere non posso
 Senza la gratia tua.
 Te. Senza quella di Dio. Dr. Ma pur è assai,
 Che Donna humana sei,
 E non senti pietà de spasmi miei?
 Teop. Questi tuoi spasmi sensuali, e indegni
 Ti faran con martir, mà sempiterno
 Martire dell'inferno.
 Dr. Hor già, che risoluta, tù non prezzi
 L'innata cortesia d'vn nobil core
 D'vn'adirata man proua il furore.
 Te. Non mi sgomentò. Dr. L'esperienza
 L'attesti. Teop. Resistenza
 Intrepida l'appaga.
 Dr. Ti vinsi il brando, cedi dunque ò Vaga.

S C E N A II.

*Adriano, con Coro de Soldati, e desti,
e poi Demonio da Teopiste.*

Ad. Lascia esecranda man lascia costei,
Che di toccar non men, che d'ado-
cotanta Maestà degno non sei. *(fura)*

Dr. Sei tu Fulmine, ò Tuono?

T. A tempo per mia sorte. **Dr.** Io sò chi sono.

Dr. Diuercisco l'impegno.

Adr. Resisti se Guerrier ti pregi, e vati,

Dr. Ne men Ercole fia contro di tanti. *entra*

Ad. Fuggi, vane in mal punto,

che di seguir ti altra caggion mel vieta.

Teop. Fuggo Cariddi, ed vico, ai lassa in Scilla

Finge ò. **Ad.** Che rimiro, è Donna, ò Dea,

Chi fa questa gentil Pantaflea?

Teop. Gratie ti rendo ò mio propizio Eroe.

Ad. Onde sei, doue vai, e donde vieni?

Teop. Io nacqui in Roma, e dall' stessa parte,

E ne vado vagando. **Ad.** Io se non erro,

Il Volto di costei con marauiglia

Tutto à Traiana mia (lasso) somiglia.

Teop. S'altro non brami à Dio. **Ad.** Non tanta

E dimmi in cortesia: *(fretta)*

A vagar per il mondo

In tempo di battaglia

Deh qual necessitá ti forza, e sprona?

Teop. Il gran zelo, e l'affetto,

Che porto à mia sorella.

Adr. Come hà nome. **Teop.** Traiana. **Ad.** E tu?

(Teop, Teopiste) **Ad.**

Ad. E che far mai pretendi?

Teop. Ritrouarla. **Ad.** E trouata?

Teop. Farò tanto, e poi tanto,

Con prieghi, cò minaccie, scherni, e scorget

Ch'alla Patria ne torni;

Sconoscente. **Ad.** Crudele.

Teop. Barbara. **Ad.** Più di Tigre.

Teop. Perfida. **Ad.** E fuor di modo.

Teop. Tiranna. **Ad.** Ma spierata.

Teop. Plebea. **Ad.** Ah non dir questo.

Teop. Villana. **Ad.** Ah tu l'offendi. *(Dio.)*

T. Che la fulmini il Ciel. **Ad.** Ah nò. **T.** *(Per.)*

Teop. Ch'affitta sempre sia. **Ad.** Oimè nò più.

Teop. Sel merta *(per Giesù)*

La brutta. **Ad.** Ah non è vero.

Teop. Senza gratia. **Ad.** E buggia.

Teop. Se la giungo. **Ad.** Mia sorte.

Teop. Se la trouo. **Ad.** O ben mio.

Teop. Vo sbranarla. **Ad.** Non questo.

Teop. L'ucciderò. **Ad.** Ne meno,

Mà conducila à me. **Teop.** Perché. **Ad.** Ch'io

Di Traiano l'erede, *(Iono)*

El successor dell'imperante Sede.

Teop. M' perdoni ò signore.

Ad. Alzati, che non poco

Obligato mi stimo al tuo affetto;

Deh segu' Opra si pia,

E trouara, che l'hai, fà tu, che, rieda,

à Placido suo Sposo, ch'è qui meco,

Che trionfando in brieve de Nemici,

Può ne trofei del vincitor suo Marte

Nuoua Venere anch'ella essere à parte.

Teop. Signor dammi licenza

E *(Teop, Teopiste)* Sarà

Sarà presto felice. Ad. Piaccia a' Dei

Cara Traiana mia deh doue sei?

D. Eccoli, è mio Signore. T. O Dio. che miro

Dem. Stringila. Ad. Anzi l'abbraccio, è mio

(contento.

Teo. Giesù mio. Dem. Empia Maga. Ad. Ab-

(braccio il vento.

Vn Angelo la prende à volo, Dem. sfonda

S C E N A III.

Trombe.

Calabrese, e Napol. Dem. da sotterra, e Agap.

Nap. **A** Rreto Marranchine.

Cal. **A** Frugatiu à lu iazzu amari à bui

Nap. Cà mò senza piatate.

Cal. Senza compassioni.

Nap. De Ssà carne canina

Volimmo fà vortazze de tonnina.

Cal. Di s' s', e di s' pielli

Nai vogliu fà tammurri, e biffarielli.

Nap. A bui già m'è sagliutu lo senapo.

Cal. Mmi sù sautati li tirri pitirri.

Na. E boglio fà addauero. Cal. E già nù iocu

N. A nui chianca maciello. Cal. Sangu, e focu

Dem. Lasciatemi, lasciatemi Diauoli.

Cal. L'ammarricatu à mia. Nap. Madonna far-

Dem. Ch'io sol, ch'io solo intrepido, (uame

Sarò quel rio flagello,

Che dal Cielo comparue

In Patmo là di Zebedeo à Figlio

Comitizzato in quel sesto sugello,

che tremefatto l'Orbe,

che fatto nero il Sole,

E tintasi la Luna nco di sangue,

Quel piangerà degli Astri le cadute,

E questa arrossirà nel rimirare

Retogradi articar Boote i Poli,

E scampo non hauran gli empj Mondani

Delle speionche nel Couil più cupo,

Che fara (lor meschini)

L'ira non già d'Agello, ma di Lupo.

Agap. Cedi l'armi da poco.

Dem. Quanto ce cando già zuffarmi tecoi.

Agap. Già semo al Paragone.

Dem. Pensa, che stai d'vn fier Gigante à frôte

Agap. Sarò nouello Dauide à tuoi danni.

Dem. Deh cedi al mio furore imbelle, e vile.

Agap. Deh deponi il vigor che sei già morto.

De. Renditi à questo braccio sempre inuitto.

Ag. Misero è gionto il fin della tua vita.

Dem. Deh ripara se puoi colpi sì forti.

Agap. Vittima resterei del mio valore.

D. Con questa punta hor ti trapasso il petto.

Agap. Soccorrimi Giesù. De. Sì, maledetto.

Agap. Che miro, che discerno (sfonda

Guerrier non tù ma Demone d'Inferno.

S C E N A IV.

Napol. Calabr. Dem. da sotterra, e Teopisto.

Nap. **A** Llippa, assarpa, Cal. Sticchia.

Nap. **A** Mmare me cà sò muorto, Cal. Ed

(cù sù iutu E 3 Nap.

Nap. Sentiste che fracasso?
 Cal. Vidisti che nnabistu?
 Nap. Aggio hauuto à morì mò bello ciesso.
 Cal. Nauta tanticchia su suinia priziertu.
 Nap. Io sò fatto nò lennene.
 Cal. En sù fattu nà piccura.
 Nap. Ma che, sù dammoce anemo.
 Cal. A nui pigliamu spiriti.
 Nap. Simmo mordate allutemo.
 Cal. Anzi di li sudati Capuritiini.
 Nap. Nù mettimmoce uguardia.
 Cal. Facemo nù struieriu.
 Nap. Ca si chisse ne'abbistano.
 Cal. Ca si chisti nn'annasano.
 Nap. Ca simmo accolsi timenete.
 Cal. Ca simu di sta Picina.
 Nap. Già nce pigliano à scoppole.
 Cal. Nne fannu prelistu furi.
 Nap. Si pe ll'arma de unico. Cal. Si pardeu.
 Dem. Che? che? nouello Anteo. (mia.)
 Cal. Ah possa di mannaia. Nap. Ah mamma.
 Dem. Ceda ognun, ceda ogn'vn Deità cedete
 à te Cielo, à te Mondo, Huomini à voi
 Guardateu guardateu Meschini,
 Dalla rabbia, dall'Ira, e dal furore
 D'vn Prence incrudelito,
 D'vn Demone adirato,
 D'vn Spirto troppo offeso, e disperato.
 Teop. Ah superbo Campione.
 Dem. Mori, mori ribelio.
 Teop. Sarà mio gran destino.
 Più benigno, che crudo
 L'hauer morendo in si fiera battaglia,
 Per

Per feretro immortal questo mio Scudo.
 Dem. Anzi tua lieta sorte
 Sarà l'hauer per mano mia la morte.
 Teop. Per quella santa Pace,
 Che turba a da Voi sospira, e langue
 Contento spargerò tutto il mio sangue.
 Dem. E pur non t'atterrisce
 Della mia Maestà l'altero Ciglio,
 alla vista di cui ogni Campione,
 E supurato, e vinto, e piange, e geme.
 Teop. Vn Cor guerriero vnqua s'abbatte, e
 (treme,
 De. Prova quanto preuale oggi vn Tigrorso.
 Teo. De' Cristian:, ò Dio, dammi foccorso.
 Dem. In van l'inuochi. T. Mio Giesù, Signore
 De. Ah scongiuro potente: T. O gran stupore
 Sfonda.

S C E N A V.

Nap. Cal. e Demonio da sotterra, con altri Dem.
 Nap. P Acieco pouerommo.
 Cal. P lampetru nigricatu.
 Nap. Tentille sarua, sarua.
 Cal. Scutumielli? spirona li pidali.
 Nap. ammerà nò tremmare ch'e bregogna.
 Cal. Tù ti mutichi, e fai lu pampanizzu.
 Nap. Che de? nò dubbetare.
 Cal. Eu nù mmi spagnu cria.
 Nap. Facimmo n'armo d'Urzo.
 Cal. Facemi curazzali.
 Nap. E benga chi si sia. Cal. E chi si voli.
 B 4 Dem.

Dem. Spalancateui ò Baratri Infernali.
 Nap. Giampietro mio. Cal. Binaia lu triali.
 Dem. Hor che con altri Eroi.
 Nap. Facimmo faccia. Cal. Fala tù se poi.
 Dem. Dal tenebroso fondo
 Risorgo ardito à dissipare il Mondo,
 Sù Coraggiosi, e forti
 Incitate ba' taglie, straggi, e morti.

S C E N A VI.

Napolitano, e Calabrese.

Nap. **A** Rrenditeue Perre,
 Razzacanaglia cedite la mpresa,
 Ca lenza fa quartiere
 De sta lingua de Drago co nà botte,
 Ve voglio spertosa comm'a Recotta.
 Cal. Arreri, arreri cà vi tricuiliu.
 N. Sarua, sarua toimmo. C. V niuru à bu.
 Nap. Agg o hauto à morire de lo izio.
 Cal. Ne sfugnateui, ch'èu m'vi sbissicchiù.
 N. A nui dā mole ne uollo. C. Vimi lu cuozzu
 Nap. Pigliate chello, e torna pe lo tiesto.
 Cal. Aiutu ccà Quatrari.
 Nap. Che dè, che dè. Cal. Nnemnici
 Stu viali hannu fattu
 Ruzzulia da ccà n'nostru. Nap. Ah trade-
 Cal. Cu mia vi la mbrigasti, (cure
 Annesciti à lu Campu
 Staiui à pedi cucchia à la fruntera.
 Nap. Abbulca corimeu. Cal. I l'fra tagli.
 Nu fuiti Allasini, ca vi mpacchio

Na

Na mpattocchia à le trempe.
 Nap. O Che bella caghiosa. Cal. V li Carrei
 guah sugnu assediatu.
 Nap. O che gusto, ò che riso.
 Cal. Nu pozeu cchiu binaia la Pullara.
 Nap. No Calauria che dè. Cal. Sù trapastacu.
 Nap. Ne se vede nesciuno?
 Cal. Amicu Purpitu su tu li statu.
 Nap. A mmè, mzie tale cosa.
 Cal. O n'ciste, ò n' mmi voglia
 Tutti li Coss' scumputà cu tia.
 Nap. Forniscela nò cchiù lo di t'è dia.
 Cal. Agnucchiati. Nap. E manco.
 Cal. Guppula. Nap. Addenocchiammoce.
 (Cal. Hura bonu.
 Nap. Vuoi niente auto? Cal. E ch'è chissù?
 Nap. Vi cà songo Pacicco.
 De Casa Parafacco
 Nepote à Pranzamucco,
 Sordato de lo Trecco,
 E non sò quarche locco.
 Cal. Ed eu sugnu Giampetru Pizzifannò
 Lo figliu Primu entu
 Di Miseri Langurgulu,
 E di la biella Quatrascuna Paula,
 Stripigna di Prachiarà, ma l'jtimu,
 Di tanta Ventumata Fama, e Gruoliz,
 Chi quannu la ciutia sali mmingria
 Paru Tafu nzamatu, che ti fazzu
 Veni lo pampani zu.
 Nap. Io te so Cammarata.
 Cal. Sì Cammarata, e mi duni la strina?
 Nap. Tiemè leua Isà pontà.

E

s

cal.

Cal. A tia fà testamientu .

Nap. Nfodera mò nò chiù, no poco vasta .

Cal. Mill'hziu puostu ncatarozza amicu ;

Haia pacenzia, pristà vota sulu .

Nap. De che? *Cal.* Mentre timpacchiu

Stà Lupanara dintra à lu vintrali .

Nap. E che si pazzo quando mai s'è bisto

accidere n' Ammico . *Cal.* E tù à lu mancu

circami priddunanza . *Nap.* Commo vuoi ,

Perdoname te prego .

Cal. No lu fà cchiù . *Nap.* Ngnornone .

Cal. Vafami li pidalt .

Nap. Quanto lei mme commanna ,

Che te vengano mò mille malanne

ca puzzano de Chiarchio, e de sodimma .

Cal. E si fatta mmi l'hai vrutta lenimma .

dal Nap. s'afferra per lo piede il *Cal.* e la,
fà cadere .

S C E N A VII.

(Demonio da Moro, e detti .)

Dem. **A** Rrestate non più sere priggioni .

Cal. **A** Vhimmi (chi tù) che n'è . Na . Che
(c'è focciello .

Dem. Già già sere mie prede .

Cal. Eu ti su zocchi boi . Na . Ed io porzine .

Dem. eguitemi, e tacete empì Plebei .

Nap. E sio Sordato miserere mei .

Cal.

SCE-

S C E N A VIII.

Eustachio da Messo, e Dragutte ;

Dr. **C** He mai Eustachio chiede ?

Eust. **C** Che pentiti tornate all'obedièza

Del vostro Imperadore ;

Altrimente in poch'hore

D'vn tal'Eroe benigno

affaggiarete per guerriero Impegno ,

L'alma Bontà tutto mutata in sdegno .

Dr. Troppo audace ti manda

Vn tal'Eustachio, e tù via più mel vanti ;

Venga c'hò Core, Petto, Armi, e Cāpioni ,

E vò seco prouarmi, il Mauritano ,

Non teme la sua Spada ,

Non pauenta sua Fama ,

Dispreggia la sua sorte

Venga, *Eust.* Verrà . *Dr.* Vorrei ,

che fusse già venuto, *Eust.* E quì presente .

Dr. Deliri ; *Eust.* Io nò . *Dr.* Sei tù . *Eust.* Son'io .

(Dr. L'Infame .)

E. D' Adriano *Dr.* Il Sicario? *Eu.* Il Difensore

De. Vil Plebeo . *Eust.* Inumano .

Dr. Cedi l'impresa . *Eust.* E troppo .

Dr. Che mai speris? *Eust.* Il Trionfo .

Dr. h cedi Turno imbelle

Vfetto fuor della Romana Scea

Al Mauritano Enea .

Eust. Cedi tu c'hoggi spero

D'esser vittorioso Otoniello

Contro di te crudele

B 6

Nuo-

Nuovo Cusanasatam rubello.

Dr. Chi fossi mai? *Eust.* Chi sono.

Dr. Tanto ardisci? *Eust.* Più vanto.

Dr. Proua. *Eu.* Offerua, *Dr.* Il rigor. *Eu.* L'in-

Dr. Di questo Acciaro inuitto, (trepidezza.

Eust. Del mio braccio indefesso.

Dr. Vedrai l'ardir. *E.* Vedrai l'ardore, e l'Arte

Dr. D'un'altro Giove. *E.* D'un secondo Marte.

S C E N A IX.

Napolitano Calabrese, e Demonio, da Moro.

Nap. Ah sio comme te chiamme
agg' e compassione

De due aff' itte core.

Cal. Le Sagnuri meu biellu

Eu lungu agniuiutu.

cà sti saguli m'hannu scittirratu,

Scatturrami sti vranzi na tanticchia.

D. Non gioua il pianto già sete miei Schiaui

Nap. Gnorsì commo volite

Ve volimmo serui mente campammo,

Ma tenerce legate accossì strinte,

Vui nee facite cietto ecà morire

Nnante li iuorne nuoste.

Cal. Vtra cà pò beni nu frummulizzu

Di nemmici ntrasattu,

E nui nuri tapini

cu li vranzi accucchiati,

Pricchi n'havemu di forza nu furfu

Nu vi potemu dà nullu succusu.

Dem. Scioglieru è gran follia,

E

E perche presi sete, à forza d'armi,
Io non deue ne voglio à voi fidarmi.

S C E N A X.

Angelo da Guerriero, e detti.

Ang. **E** Mpio Moro d'Abisso
Renditi vinto, e voi sciolti, ligate

Questo Barbaro infido,

Che già d'ogni pietà ribello, e priuo,

con difegni, mà troppo iniqui, e prauì,

V'hauea fatti suoi Schiaui.

De. Fingerò, Cruda Sorte.

Nap. Mò si nò ce vol'auto acchioppa mano.

Cal. Nci mpacchiasti à la trapula pardeu,

Intra a la Gaggia, sù sù Cori meu.

Dem. Ahi Destino peruerso.

N. Perzò se dice ammico. *Cal.* Aggi pacièza.

Dem. Miz Stella maledetta.

Nap. Ca chi la fà l'aspetta.

Dem. Ma che far pretendete?

Nap. Ssà Capo rafa rafa.

Cal. Mentiriti a li pedi na Camastra.

Npa. E farete lo mierco. *C.A.* chissa vrogna.

Nap. Ed aute cose. *Cal.* E farili di cchiui

Muticà lu Matraru. *Nap.* Mo lo bide.

Dem. Eh via. *Nap.* non cchiù *C.* Appalureia.

Dem. Da vero? *Cal.* Arteri. *Nap.* Ancora.

C. Spidugghiati. *Nap.* Cammina. *Dem.* Ite in

I. Demonio sfonda. (ma' hora.

Na. Ah Tradetore aimmè. *Ca.* Fatta nni l'hà

Nap. Lo fore pellecchia. *Ca.* Lo Pernagualà.

Fine dell' Atto Quarto. **ATTO**

A T T O

Q U I N T O

S C E N A I.

*Nap. Cal. e doppo Adr. Eust. Teopiste, Teopiste,
Agap. Drag. e Demonio da Carnesce.*

Nap.) V Ettore, Vettoria
Cal.) Sù, sù Corniette, e Trotole,
Tammurre, Tromme, e Piffare,
Mò, che lo Rre, Decriepeto
Ha fatto lo sparpietolo,
E Adriano Resosceta, a lo imperio,
E lo Signore Praceto,
Ha fatto de li More nò streuerio',
E nui già simmo libere,
Senate tutte à grolia. Vettoria, &c.
*Eust. Assoluto Monarca, ecco a tuoi piedi
Del già nemico Esercito sconfitto,
E vinto, e prigioniero,
El più forte, e magnanimo Guerriero.
Dr. L'esser vinto, lo stimo a sommo pregio,
Da Campione così strenuo, ed egregio.
Adr. Son questi, ed altri a pro de fatti miei
Del tuo raro valor grati trofei,
E attestando o tale,
Con quel Genio, che sempre
a gradir la Virtù fù lieto, e pronto,
Per amor tuo ne tenerò gran Conto.
Eust. E fregio singolar di nobil Core,*
a Va-

a Valorosi dar lode, ed honore.
*Adr. Si sciolga omai, Dr. Sig. Duce clemente,
E qual Opra qual Merto
In mè scorgete, ò Dio;
Nella tenzon d'vn'adirato Marte,
che cotanta Bontà, mi si comparte?*
*Teop. Prodigia Maestà: Teop. Sourano effetto.
Aga. Grand' Huom. Eu. Grand' Alma. Dr. Ge-
Nap. Che signe beneditto (neroso Petto
D'Omno buono, non fò mai la vennetta.
Cal. Da Mparaturi pruopitu l'hà fatta.
Adr. Il suo Nome. Dr. Dragutte. à 5. Oimè
Adr. Ah traditorstù dunque (ch'ascolto
con sozze, e vili voglie,
Rapisti al Duce mio l'Inclita Moglie.
Teo. Ah barbaro. Agap. Ah crudele.
Teop. Tù. Agap. Tù. Teop. Rapisti. Ag. Rubasti.
(à 2. A mio Padre.
L'amata Genitrice. *Nap. Ah possa d'oiè.
Cal. (quella,
Adr.) E Voi chi fete? Te. Il Figlio io son di
Eust.)*
Che quest'empio rapì, son quello auuàzo,
Che doppo hauer veduto
Da fier Leone vn mio Fratel predato,
Vorace Lupo al Padre mio mi tolse,
E fui da pio Pastor saluo. Ag. Ed' io sono
Il suo German, c'hebbi l'istessa sorte.
*Eust. Figli diletti, ed io son vostro Padre.
Nap. Tiè quanta matasmorhie. C. Eu. lu mpac-
(ciutu.
Ad. O vicende fatali. Teop. O lieto giorno!
Teop. O grate congiunture? Agap. O di felice?
Ad.**

Ad. Ma di questi la Sposa,
 E di Costor, dou'è la Genitrice?
 Drag. Dirò Signor, nel Mare
 Volontaria buttandosi, da vn Pesce,
 Mirabilmente fù portata altroue.
 Adr. E che soffro, o Gran Giove,
 Per tè farà sommerfa; onde tù ancora
 Vò che mori Crudel, s'uccida, mora.
 Cal. V niura a tia. Nap. O poveriello attene.
 Dr. Mio tutelare Eroe, Eu. Almo Imperante;
 conforme i lo rimetto, (s'inginocchia
 che l'offeso mi sono,
 così a suppliche mie
 Li dia Sua Maestade anco il perdono.
 Adr. Pel tuo pur troppo affettuoso eccesso,
 Fò gran torza a me stesso.
 Eust. Cari Figli v'abbraccio.
 Teo. Amato Genitor. Agap. Padre diletto.
 Teop. Mi scoppia il Core in petto.
 Eu. &) Piango per tenerezza
 Adr.)
 Ca Eu mi ni vaiu nistrici Na. Ed'io nsticcolo
 Teop. Compirà l'allegrezza,
 Eccoui chi mancava (ua.
 Vostra Madre, tua Moglie, vna sua Schia-
 Nap. Scazza, che beo? C. Beni meu, che miru.
 Adr. Che vedo. Eust. Che rauiso
 Fid. Consorte. Teop. Sospirato Sposo.
 Eu. Sei tu? Teop. Sì, sì, son io. Ad. Ah! Volto.
 (Dr. Ah! Viso.
 N. Bene mio cà squaquiglio. C. Ed eu mu spi-
 Ad. Placido molto godo (ru.
 Delle vostre allegrezze; onde deuoti

così

così delle tue Gioie, come ancora
 Delle Conquiste, e de' Trionfi miei,
 Audiamne al Tempio, a darne lode a' Dei.
 Eu. Ah non fia mai signor, ch'Eustachio vo-
 a tanti falsi Dii dar lodi, e Preci (glia,
 Ad. Ed Eustachio chi fia? Eu. Son'io, che tale
 Nel Battesimo mi chiamo. (tuna.
 Ad. Dunque tu sei Cristian? Eu. Per mia for-
 Adr. E tua Moglie, e tuoi Figli? Eu. E questi
 Ad. Placido, oimè, che dici? (ancora
 Scherzi. Eu. Da tutto senno. Ad. E tù non
 Che de' Cristiani i magici costumi (sai,
 Son anco à mè, come nemici a' Numi?
 Eust. Io n'adoro sol' Vno
 Per la salute mia troppo opportuno.
 Ad. El Gran Tonante non adori? Eu. Aborro
 Ad. E Vnere? Teop. La spreggio.
 Ad. Ed Apollo? Teop. Nol curo.
 Ad. B Mercurio? Teop. Lo biasmo.
 Ad. Perché? à 4. Son falzi. Dem. O gran bia-
 (stema orrenda.
 Ad. Nobil Campione? Dr. Arresto.
 Ad. Ministri. Dem. Son di ghiaccio.
 Ad. Che vi par, che ne dite?
 Dem. Tremo. Cal. Surreiu. Drag. Inorredisco à
 (Nap. Aghiaccio.
 Adr. Placido? Eust. Eustachio mi chiamo io
 Ad. Ah tuo Signor mi chiami, (Signore.
 E poi gl'idoli oltraggi? Eu. Egliè douere.
 Adr. Duce a me tanto caro,
 Non attristar questi Trionfi miei.
 Eu. Anzi Signor se vuoi, ch'anco nel Cielo
 L'alte Vittorie tue siano gradite,

Bar-

Bartezzati, ch'in vno stesso tempo,
Con fasto sempiterno,

Trionferai del Mondo, e dell'Inferno?

Ad. Questo di più, questo di più. *D. a 2. Gr.*

Ad. Traiana sà, che Placido s'emendi. *(fatto Teop. o Teopiste mi appello, E son fedele à Cristo.*

Adr. Non prouocate l'amor mio à sdegno.

Eust. Non si sdegni con Noi, chi ci hà redetti.

Dem. Deh non amaregiate le dolcezze

Del nostro nuouo Imperator si degno.

Dr. In quest'almo Trionfo, oue s'ammira

Di tè famoso Alcide, il gran Valore,

Vogli ò Duce benigno,

Vogli ò nuoua Penelope d'honore,

Vogliate, ò forti, ed incliti Rampolli,

Esser Fregi splendenti

Di quel Plaustro Immortale,

ch'eternerà giocondo

Le Glorie vostre, el suo Decoro al Mondo.

E. La maggior Gloria è l'esser grato à Quello,
che creò Cielo, e Terra,

E quanto il Mòdo in se racchiude, e, serra.

Ad. Come Adriano io ciò vi priego. *Eust. In*

(vano.

Adr. Come Patricio ve l'eforto. *Te. Indarno.*

Ad. Vel persuado come Amico. *Teo. Al vèto.*

Ad. Qual Prince vel comando. *Ag. Senz'ef-*

(fetto.

Ad. Qual Monarca vi forzo. *Eust. a 4. Ma Ti-*

(ranno.

Adr. E come Imperadore io vi condanno.

cal.

Cal. Poffadi si ncagnau. *Nap. S'è ncepolluto.*

Eust. Sentenza à Noi molto gradita, e pia.

Dr. O gran costanza. *Dem. O somma Villania*

Ad. Hor già che tanto Ingrati,

E con ferini, e barbari costumi

ad Adrian si mostrano, & a' Numi

Fate ò fidi Campioni,

che tutti pranso sian di più Leoni.

Valoroso Dragutte. *Dr. Inclito Sire.*

Adr. Carnefice? *Dem. Monarca.*

Ad E Voi. *Cal. Sagnù. Nap. signora.*

Ad. Sia vostro peso, ch'in pochi momenti,

Da Fere sian questi Rubelli spenti.

Santa Religione,

Amor Nume possente, e venerando

Quello, che non vorrei, per voi comando.

Dem. Placido l'ascoltasti?

(Entra

Dr. Duce, Amico, e Signor, già l'intendesti.

Eust. Esequite. *Teop. Osseruate.*

Teop. Che si bada? *Ag. Siam pronti.*

De. E volete morir? *Eust. a 4. Per viuer sèpre*

Dr. E sete risoluti? *Eust. a 4. Anzi ostinati.*

Nap. Sio Capetanio, e bia scumpela frate.

Cal. Tuoglici sà Ciuria da la Carigna.

Dem. Hor via senza dimora,

chi pietà non conofce, empio, che mora.

Eust. Pel mio Giesù soffrire ogni martiro

Voglio. *Teop. Anelo. Teop. Desio. Ag. Bra-*

(mo. a 4. E sospiro

Cal. Eù sù fattu nu ielu. N. lo tutto agriccio.

Cal. Mira chi mingria nista. Nap. Ente Ca-

(priccio.

S C E N A II.

Dragutto solo.

E D lo per non mirar tanta ferezza,
 A compatir qui retto, i spasmi miei,
 E l'Amata, e l'Amico, el Regge, e i Dei.
 Hò pietà dell'Amata,
 Perche vaga, e simpatica Beltà,
 Non solo amare, anzi adorar la fa.
 compatisco l'Amico,
 a cui non poco deuo,
 E da cui senza merito,
 cotanti Benefici hoggi riceuo.
 compatisco anco il Regge, che vedendo
 La sua Religion, così schernita,
 Per Decor dell'Impero,
 Deue mostrarsi in vn Giusto, e Seuero.
 E compatisco i Numi, ch'alla fine
 De'tanti Dei lo stuolo
 Resistere non puote à Vn Dio, ch'è Solo.

S C E N A XI.

Adriano, detto, e Voce.

Adr. A Mico? Dr. Alto Regnante
Adr. Osseruasti Perfidia. Dr. Io ne stu-
Ad. Saranno esposti ormai (pisco.
 Delle Belue feroci,
 all'arbitrio famelico, e digiuno
Dr. Senza dubio veruno.

Ad.

Adr. E la Bella. Dr. Ostinata.
Ad. La leggiadra la Vaga? Dr. Risoluta.
Adr. La Vezzosa. Dr. Disposta.
Adr. Per seconda le voglie del Consorte,
 Preda sarà d'abomineuol morte.
Dr. Simile Intrepidezza nel morire
 Signor capire non posso? *Adr. E gran scioc-*
Voce. O Terrore, o Spauento, (chezza.
 A piè de' Cristiani, empj, e rubelli,
 I Leoni, son fatti tanti Agnelli.
Adr. Ma qual grido stupendo?
Dr. E qual Voce di nuoua Marauiglia?
Ad. Mi ferisce l'orecchio. Dr. A scolto, e sèto,
 à 2. Andiamne à rimirar simil portento.

S C E N A IV.

Eust. Ang. Teopiste, Teop. Agap. rapiti in estasi
Cal. Nap. ingenocchiati. Voce in mu-
sica, e doppo Dem. da Ang. in
vna Nubbe.

Voce. S Eguaci, veraci, del mistico Agnel,
 Non curate, sprezzate
 De' Mostri Mondani la rabbia Crudel,
 Gioie, fruite,
 Vn Raggio per hor (Ciel.
 Di quel Gran Splendor, che bea l'Alme in
Cal. Chi duci Cantarizzu N. Io mò m'abbio
Ang. O beato quel Cor. Eu. Felice l'Alma.
 à 3. Fortunato quel senso.
Ang. Che scordato del Mondo,
Eust. Ch'obliando se stello.

Teop.

Teop. à 3. Dal secolo diuiso.
 Eust. &) Ammira in Ciel. Teop. à 3. Contem-
 Ang.) (pla il Paradiso.
 Ag. &) Già qual' Aquila amante.
 Eust.)
 Teop. à 3 Già qual Farfalla ardente.
 Ag. &)
 Eust.) Soura de Vanni d'vna Fe sincera.
 Teop. à 3. Soura le piume d'vn fedel desio.
 Ag. & Eu. E ne volo. T. à 3. E ne corro à s. A
 Dem. Alme fide, e Costanti, (tè mio Dio.
 Dell' Altissimo Dio,
 à Voi diretto Ambasciator son io.
 Vi fa noto, che solo, acciò campate
 Le Tirannie Crudeli.
 D'vn adirato Imperator, per hora.
 Sacrificate à gl' Idoli, e dopoi
 Quanto per me suo ierafia verace
 Palese vi fara, farete Voi.
 Ag. Serafino tu lei. Dom. Tale son Io.
 Ang. Del Ciel. Dem. Del Paradiso.
 Ang. Santo Spirto mi scusi
 Serafico non è questo tuo Viso.
 Dem. Incolpane i tuoi lumi,
 Che rimirar non ponno mie bellezze.
 Ang. Sì che le mie Pupille sole auezze,
 A goder lo Splendor del Sole eterno,
 E non ponno, e non vonno
 Mirar le tue bruttezze Arpia d'Inferno.
 Dem. Tanto ardit? Ag. Tanto ardileo. Dem. E
 Ang. Chi comandar tel può, (chi sei Tù.
 Da parte del mio Dio, del mio Giesù.
 De. Cado non posso più. Nap. Cal.

Ang.

Ang. Hor voi Campioni eletti,
 Ad assodar la Fè del Crocifisso
 Persistete costanti,
 Mentr' Io per impetrarui
 Forza dal mio Signor, ch'è Trino, e Solo,
 Sicuro d'ottennerla al Ciel ne volo.
 Eust. A tanta Caritate. T. A vn tal consuolo.
 Teop. A tante Gratie. Ag. A tanti, e tai favori
 Euf. Pirauista Inamorata.
 Teop. Calamandra d'affetto.
 Teop. Fenice amante. Agap. Pellican d'amore
 Eu. Il Petto. Teop. L'alma. Teop. Questo spir-
 (to. Agap. Il Core.
 Eu. Arde. Nap. Brugia. Nap. Rinascere. Ag. Bra.
 (na. à 4. E vuole,
 Cento volte morir pel suo bel Sole.

S C E N A V.

Adr. Dragutte, e detti.

Adr. C He vedo ò Gioue? Dr. Che rimi-
 (ro ò Stelle.
 Adr. Dou'è di questi Bruti
 L'innata ferità? Dr. Chi mai mutolli
 Dall'esser lor Crudel, Fero, e Seluaggio?
 Ad. Gran stupor? Dr. Gran Prodigio?
 Ad. E voi come così? Dr. Che vi successe?
 Nap. Ah bene mio, c'hauimmo viste cose
 Troppo tantastecore.
 Cal. La Visioni, c'hauu eu mu mirata
 M'hauu fattu arristari vucca ancata.
 Adr. Ah da poco, ancor Voi

Sog-

Soggiaceste agli incanti alle magie
 Di quest'Anime ingrate, infide, e ric.
Eust. Sì, sì malie son queste,
 Ma dell'eterna, e somma Sapienza,
 Non è nostra virtù, ma sol di quello
 Immacolato Agnello,
 Che per farci veder Cieco, che sei,
 Ch'Egli è Dio Vero, e'tuoi son falzi Dei,
 à piè de' serui suoi,
 Che siamo Noi, fà che le Fere stesse,
 Humili, e genuflesse,
 Conoscono, che chi è fedele à Cristo,
 Sù i Basilischi, e gli Aspidi passeggia,
 E con Celesti, e pie Protezzioni,
 Calpesta Draghi, e domina Leon;
 Onde da queste altissime Magie,
 Tiranno Imperador le Norme apprendi,
 E de gli errori tuoi fà, che t'emendi.
Ad. Empio, e mè souuertir anco pretendi?
Olà. De. Signor. Ad. Se dalle Fere impuni,
 Restorno già questi Stregoni infami,
 Fate pur, ch'indi à poco,
 Con mugir spauenteuole, ed orrendo,
 Esalino gli Spirti
 In quell'Api di bronzo orrido, e tetto,
 Che fu dell'Inuentor Tomba, e Feretro.
 Dragutte mio fedel. *Dr.* Mondano Nume.
Ad. Per mio Duce Sourano ti dichiaro.
Dr. Sire non tanti honori à chi nol merita,
 Ch'à bastanza li deuo.
Adr. Ai Placido il cader sia tuo follicuo,
 E se la grazia mia stimi, procura
 Con tormenti equisiti,

Ch'il

Ch'il morir di Costoro,
 Per qualche lungo tempo animi il Foro.
Nap. O poueriello loro. *Cal.* V niuricati.
Eust. O morte à noi gradita.
 à 4. Che goder ne farà l'eterna Vita.
Dr. Non più, non più rubelli,
 A i Macelli, à i Macelli. *entrano*
Nap. Vide razza de Cane. *Cal.* Cchi ghiudiu.
Na. Chiagno pe la piatate. *Cal.* Eu suisuiniu.

S C E N A VI.

Dragutte solo.

E Dio, ed io dourò contr'il douere,
 Accrescere il tormento nel morire
 Dell'Amata Teopiste à mè sì cara,
 Assai vie più di prima, essendo quella,
 Tanto Casta, e Fedel, quanto ch'è Bella?
 Ed io dourò, d'Eustachio, quel gran Duce,
 Verso di me sì Nobile, e Pietoso,
 Che danni à morte dar con lente fiamme
 Più forza al rio dolore;
 Nol pensar crudo Rè, che benchè i sia
 Bruno di volto, non hò nero il Core;
 E'l Mauritano Sangue
 Nella Bontade, nell'eroica Fede,
 E nell'Humanità punto ti cede.
 E se la tolse vn tempo al suo Consorte,
 Fù simpatica forza.
 Che violenta ogn'Alma,
 Ad amar ciò, che piace,
 E vero, che l'amai,

F

Per-

Perche credei, e'hauesse, come Donna
Fragile il seno à compatir d'un' Huomo
Le forti Passioni,
Ma poiche hò scorto, ed ammirato in lei
Bontà d'alta Virtù, d'alto Decoro,
Qual Santa Donna, anzi qual Dea l'adoro

S C E N A VII.

Adriano solo.

A Mor, Sdegno, Vendetta, e Pentimento,
Deh non più m'affligete.
Amor, perche Colei, ch'anco rubella
A nostri Numi, il mio Core Idolatra
(Lasso) è pur troppo amabile, e leggiadra.
Mi sdegnai, che douea per lo Decoro
Della Religion far ciò, che fei,
Acciò non si degnassero li Dei.
Mi vendicai è ver, ch'un' Alma amante
A cenni non gradita; ò pur negletta
Sott'altra occasion sfoga in vendetta,
E perche con più tempo, e miglior modo
Persuadere à Placido i potea
L'offeruanza de' nostri patrij Riti,
Vn non sò che di tarlo alla Coscienza,
Fà sentirmi gli stimoli crudeli
D'vna confusa, e tarda Penitenza.
Amor, Passion, che l'Intelletto abbagli,
Sdegno furia crudel, ch'il Cor scompigli,
Vendetta empio disfogo del Dispetto,
Pentimento Rimorso del Delitto,
deh non mi date più spasa, o, e tormento,
Amor,

Amor, Sdegno, Vendetta, e Pentimento.

S C E N A VIII.

Napot. Calabr. e Dragutto.

(corre.)
Nap. **M**iracole. *Cal.* Miraculi. *Dr.* Choc-
Nap. Eostacchio, la Mogliere, co li fi-
(gli)

Già songo iute à mitto. *Cal.* Mi spiriti.
Dr. Chi l'uccise? *Nap.* Llo fuoco.
Dr. E come? *Cal.* Arrunzinati intra lu Tafu.
Dr. Dunque sono già spenti?
Nap. Sò muorte ntutto. *Cal.* Sugnu trapassati.
Dr. E sono inceneriti? *Nap.* Non Signore.
Dr. Come nò? *Na.* Stanno sane còme à nuuie.
Dr. E merauiglia. *Nap.* Cierto, e na gran cosa.
Dr. Diuorati non l'hà la fiamma vitrice?
Cal. Parinu biellu viui.
Nap. N'hanno perduto niente de colore.
Dr. Ne vado ad ammirar tanto stupore.
Nap. Vance c'hai gusto. *Cal.* Vaia Cori meu
Ch'arresti mpantafatu si par Deu.
Nap. Ca nui volimmo i sempre decenno.
Cal. Sempri viruissianu.
N. Ca Sant'Astacchio. *C.* E tutta la ienimma
Piniannu. *Nap.* Morendo pe la Fede
di chisti Papassuni. *Nap.* De chist'Idole.
à z. Hanno fatto ammut i tutte l'Aracole
Meracole, Meracole.

S C E N A IX.

Comparsa d'un Toro di Bronzo, e de Corpi de' Santi Martiri, Anime di quelli, di Gloria Angelica spargendo fiori, e Dem. in disparte.

Voce in Musica.

PER Alme si Belle
Celesti Splendori,
Empiree Fiammelle
Stemprate in Fiori.
Venite ormai venite
Martiri Gloriosi
A goder quei Beni, che la sù
A vostri Meriti preparo Giesù.

Dem. Misero me, che viddi, ah che mirai?
Ecco il tutto perduto
Pianga del perder mio l'Inferno, e Pluto,
Empio Ciel, tu festeggi, e à mio mal grado
Con più tuoni giocondi,
E con Lampi di Luce
Celebri glorioso
L'ottenuto trionfo.
Doue sono i miei Vanti, oue l'ardire?
Son' in tutto auulito,
Son' in tutto abbattuto, *pianga*
Mirate, chi mi viuse, ed è pur vero,
Ch'ella fù Donna, ah! lasso,
cinta di fragiltà, di Carne, e d'ossa,
Ed al reprobò senso,

à tan-

à tanti, e à tanti miei stimoli fieri,
Non diede mai alcun picciol consenso.
Ma s'Humana mi sembri,
E macigno ti scorsi, e tal ti credo,
con questi artigli voglio
Sbranarti il petto, e praticar se puote
Nudrire vn Corpo vman Core di Scoglio;
Mà qual Deità nascosta m'Impedisce
Misero mi spauenta, e m'atterrisce?
che mi successe, oimè chi mi s'oppono?
Io non sò quel che m'abbia;
No volo altroue à disfogar la rabbia.

S C E N A X.

[Dragutte, e li Corpi de' Santi Martiri.]

Dr. **B**ELLA, Crudel moristi, *(sorte)*
Mà che? S'ammira con suo vanto, e
Nel tuo bel Viso ancor bella la morte.
chiudesti i lumi tuoi vaghi, e splendenti,
Per non mirar quest'occhi miei piangenti,
Deh leggiadre Pupille
del Ciel della Beltà placide Stelle,
che nel mirarui ò Dio coi vostri sguardi
M'auuentasti nel Cor d'Amor più dardi,
ah, che sol vi mir'io oggi eclissate,
Perche la vita mia sol minacciate.
In voi viddi, ancor vedo vnite insieme
Maestà, Santità, Bellezze estreme,
Mà se la crudeltà dell'Alma tua
Mi tolse di bear nel tuo bel Volto
Gli innamorati labri,

F 3

Hor

Hor, che già ti lascio, m' sia concesso
 Ne geminati tuoi vaghi Cinabri,
 Che morendo son fatti più viuaci
 Stampar due dolci, e riuerenti
 Ma chi m'arresta, hi lasso?
 Qual Maestà terribile, e leggiadra
 Da quel diuin sembiante mi minaccia,
 Fà ch'io tremi, ed agghiaccia?
 M'auuedo dell'error, degno non sono
 Toccar le tue reliquie belle, e Sante,
 E qual'accorto Amante
 Da più bel foco, e Pura Fiamma acceso
 In sequestrato loco, vmile, e pio
 Eremita d'Amor viuer voglio.

S C E N A

Ultima.

Napolitano, Calabrese, e Demonio.

à 2. **M**eracole, Meracole.

Dem. Tacete iniqui, e perfidi.

Nap. Ca mme fai sci lo sepirito.

Cal. Tintu à mia ca mu spafimu.

Dem. E ancor vi nutre l'Anima.

Nap. Stelle soccurzo datece.

Cal. Celu mislicuordia.

Dem. Furie infuriatemi,

Erioi imperuertitemi,

Eumenidi sdegnatemi.

Nap. Nui, che t'auimmo fatto? Cal. Ca mu

(moiru.

Dem.

Dem. Non men per trucidar, che per disto.

(gliere

Questi Preconi della Fè Cattolica.

Nap. Cristiane aiutatence.

Cal. Ie Sagnuri Diauulu

Nu nni sari chiu strazij.

Dem. I Mongibelli fumino,

Faccian tempeste i Tenari,

Ninfeo, Flegra, Vesuuio,

Fenicusa, Asfaldite, Lenno, e Lipari,

Euonimo, Ericusa, Stige, e Didime,

Flegetoate, Acheronte, Auerno, e Strögile

Hiera, Cocito tutti, tutti auuampino,

Per annientar, per apprestar per struggere

questi nostri contrarij.

Nap. Santa Topista, Santo Stacchio Martere.

Cal. Bielli Santi Quatrari addifinnitici.

Dem. Quando esalate il temerario spirito?

Nap. Leuatence da sotto. Cal. E da li vranzi.

à 2. De sto mammonio ut isto

Pe ll'amore. D. Ed ancor. ^{N.} à 2. De Gie-
_{C.} (sù Crudo.

Dem. Ahi Nome onnipotente,

Che mi forzi à piombar nel stigio fondo,

Per i Merti d'vn tal GIOBBE SECON-

(DO.

Nap. Và che te puozze rompere lo cuollo.

Cal. Li Catrei la Carigna, e li Frattagli.

Nap. Iammoncenne da ccà. Cal. Sticchiamu-

(nilla.

Nap. E buie aute Segnure

c'hauite velle marauiglie tanté,

Pi-

Pigliate tutto a semplo

Da sti Martere Sante ..

Cal. E vui bielle Quattrascuni litrare:

Mutati n tinziuni

Fuiti la scasiuni.

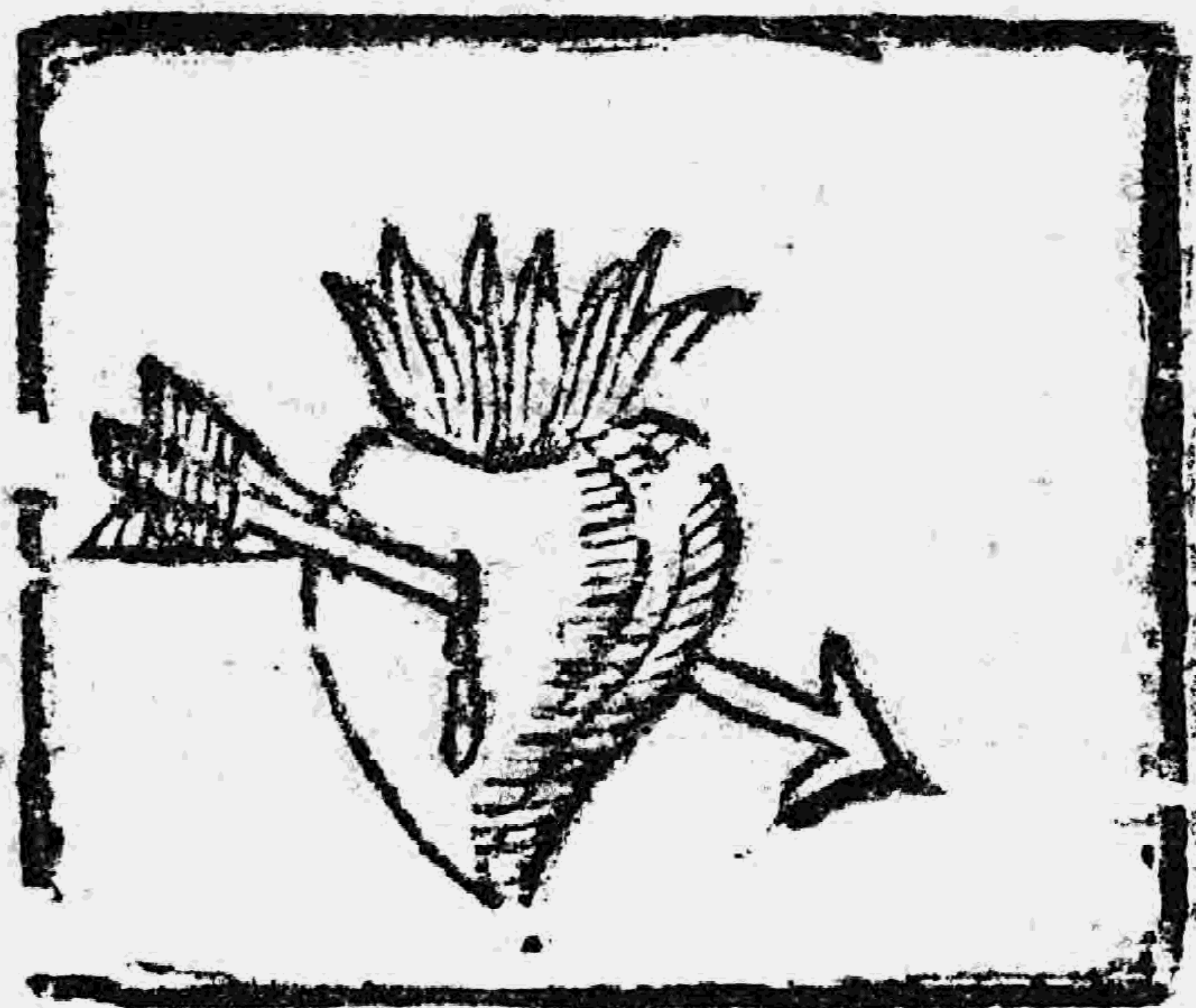
Nap. Facite commo à me. *Cal.* Comu fazz'eu

Nap. Che bello de carrera. *Cat.* A tutta frica ..

à 2. Pe fo' chella perfetta sentenza:

Nce reterammo à fare penitenzia ..

Fine dell' Atto Quinto ..



IL REVERENDO

D. GIACOMO RICCIO

ALL'AVTORE.

SONETTO.

D Eustachio Santo le Virtudi belle,
 Con Penna, e con Pennelli almi, e Ca-
 Si ben decanti in Carte, e si colori (nori
 Diuino Apollo, e sou'humano Apelle.

Ch'all'udir, ch'al mirar l'Opre nouelle,
 D'estatico furor sorpresi i Cori
 Danno il Viva ò Giuseppe, à tuoi splèdori,
 Con loquace stupor fino alle Stelle,

Sia del Pegaso tuo felice il Corso,
 Ne l'empia obliuion possi arrestarlo,
 Ne de Momi l'ostenda inuido Morso.

Che, benche della Morte stessa il Tarlo
 Facci contro di Te l'ultimo sforzo,
 Nulla potrà se ti Protegge vn CARLO.

V I R T V O S O .

SE nel presente Poema, non
hai ritrouata quella Armo-
nia di Numero , che vi si richie-
de , e molti errori d'Impressione,
scuserai , non men la bisogna
dell'Autore , che la fretta dello
Stampatore , che non han dato
luoco di correzzione riflessa per
l'incessanti Richieste . Compati-
sca dunque, chi non haue hauu-
to altro per oggetto nel dare à
luce questa , e non altre compo-
sizioni , che sodisfare a' Genij
Virtuosi , impietositi nel vedere
l'Arbore del Sacro Alloro da
Scure Manese put troppo bar-
baramente sfreggiato, e stà sano,

371254



